

6. L'“Homo religiosus” (48 p.)

Questo testo è stato integrato il 3/12/24.

Fare clic sul capitolo che si desidera leggere.

Contenuto

1. Introduzione.	2
2. L'homo religiosus interpretato biblicamente.	4
3. L'epopea di Gilgamesh come religione misterica.....	5
4. La storia superficiale.	7
5. Il secondo viaggio.	9
6. Servizio sacro.	11
7. Principi.	13
8. Giorni neri.	15
9. Kristensen conclude:.....	17
10. L'ingannatore “divino”.	18
11. La parola potere.	20
12. Religione erotica e Bibbia.	22
13. La verginità.....	27
14. Cultismo di gruppo.	28
15. Sensibilità.....	30
16. Il dualismo cartesiano in cammino verso il dinamismo.	32
17. Mossa dell'anima.	34
18. Parola d'ordine.	36
19. Ritus paganus.....	37
20. Il malocchio (lo sguardo maligno).	38
21. Telepatia.	40
22. Teleboelie.....	43
23. Sciamanesimo.....	44

1. Introduzione.

Lo studio universitario dell'“uomo religioso” - homo religiosus - è iniziato in Svizzera, a Basilea, nel 1833.

Curioso

J.G. Muller vi tenne per anni lezioni “sulla storia delle religioni politeiste” in estate dalle sei alle sette del mattino presto e con successo! Il fatto che queste ambite conferenze si svolgessero così presto dimostra quanto il razionalismo dell'epoca si “vergognasse” dell'argomento! - Ma vediamo cosa è l'uomo religioso.

Bibl.

-- H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions*, Paris, I (*Son histoire dans le monde occidental*), 1929-3, II (*Ses methodes*), 1929-3; III (*Tables alphabétiques*), 1931-3. Una miniera di informazioni;

--- P. Poupard, dir., *Dictionnaire des religions*, PUF, 1984, 722/727 (*Homo religiosus*).

Definizione.

Si può dire all'incirca così: l'uomo, se nel corso della vita sperimenta direttamente, individualmente e socialmente, il sacro che supera infinitamente il profano in termini di informazione e forza vitale (“potenza”), è “homo religiosus”. Questo è diventato oggetto di studio a partire dal XVII e XVIII secolo.

La religione non come “sistema astratto di dogmi” o come “affermazioni da credere in nome della divinità”, ma come realtà sperimentabile è ciò che hanno fatto figure come F. Fénelon (1651 /1715), P. Spener (1635/1705), J. Wesley (1703/1791),- GB. Vico (1668/1744; Scienzanuo-va), Ch. Dupuis (1749/1809), J.G. Herder (1744/1809), F. Schleiermacher (1768/1834) hanno cercato di chiarire.

Il XIX secolo prosegue sulla scia di egittologi, assiriologi, iranisti, indianisti - contro le interpretazioni di positivisti, evoluzionisti e marxisti - con figure come J. von Görres (1776/1848; miti, simboli, riti come espressioni dell'esperienza religiosa), i romantici (che invece della comprensione astratta e della ragione “arida”, mettevano al centro la vita), F. Schelling (1775/1854), M. Muller (1823/1950; il fondatore della scienza religiosa comparata),- i ricercatori sulle “origini” del fenomeno religioso (dal 1880 in poi)

I quattro grandi.

Brevemente, troppo brevemente, hanno citato: *N. Söderblom*, *R. Otto*, *G. van der Leeuw* e *M. Eliade*

N. Söderblom (1886/1931), con il suo *Das Werden des Gottesglaubens (Untersuchungen über die Ursprünge der Religion)*, Leipzig, 1926-2, vede tre caratteristiche essenziali del sacro:

1. animismo,
2. dinamismo (convinzione di potere),
3. convinzione causale ("Urheberglaube").

Fortunatamente, in un quarto capitolo, aveva un occhio di riguardo per la magia come forma di religione (grazie al contatto vivo con gli svedesi, tra gli altri). Un'influenza decisiva su di lui fu esercitata da *R. Codrington* (1830/1922; *The Melanesians*).

R. Otto (1869/1937; *Das Heilige*, Gotha, 1917) aveva un occhio di riguardo per la psicologia di tutto ciò che è sacro: l'esperienza religiosa ha a che fare direttamente con il "numen", il terrificante.

G. van der Leeuw (1890/1950) con la sua *Phanomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2, sposta l'attenzione sul comportamento verso il sacro come forza vitale ed è decisamente dinamista.

M. Eliade (1907/1986), influenzato in parte da *R. Pettazzoni* (1833/1959; *L'Essere Supremo*) e *G. Dumézil* (1898/1986; *L'idéologie tripartite des Indo-Européens* (1958)), offre una sorta di sintesi tra gli altri con il suo *Traité d'histoire des religions* (1949). Egli pone al centro la nozione di "ierofania" (derivata dalle sue origini ortodosse): poiché il sacro si manifesta (negli oggetti, nelle piante, negli animali, nelle persone, - nei simboli, nei miti, nei riti, - negli archetipi, - nelle iniziazioni), l'uomo aperto coglie direttamente il sacro.

Per *Eliade* - in *Le sacré et le profane* (1956), 172 - il sacro è l'argine per eccellenza alla libertà dell'uomo areligioso, che procede così a desacralizzare il mondo e l'uomo

E questo per quanto riguarda l'identikit dell'homo religiosus. Alcuni - i teologi di Dio è morto, per esempio - lo contrappongono all'"uomo di fede" che, staccandosi dalla "religiosità" primitiva, antica, medievale e subendo le influenze moderne e persino postmoderne, propugna una sorta di fideismo che, per l'homo religiosus, significa solo una religione emaciata.

2. L' homo religiosus interpretato biblicamente.

A partire da *Numeri 11:14*, dove Mosè esclama: “Non posso gestire tutta quella gente da solo, è troppo pesante per me!”. Settanta profeti sono dotati dello spirito di Dio (forza vitale).

In *Num 11,29*, Mosè esclama: “Che tutto il popolo di Yahweh sia profeta, perché Egli ha fatto scendere su di loro la sua forza vitale!”: ciò significa che Mosè concede a ciascuno individualmente il diritto di essere “profeta”, confidente e ispirato da Dio.

Ciò risponde a *Gioele 3,1/2*, dove il dono della forza vitale di Dio viene fatto a figli e figlie, a grigi e giovani, a schiavi e schiave. Il che, in *Atti 2,17/18*, viene letteralmente ripreso da Pietro a Gerusalemme nella Pentecoste, interpretata come il compimento della profezia di Gioele. Tutto il popolo, in altre parole!

Mediatori - In *Geremia 18:18*, coloro che mediano tra tutto il popolo e Dio sono chiamati “sacerdote, sapiente, profeta” e in *Matteo 23:34* sono chiamati “profeti, sapienti, scribi”. Se quanto auspicato da Mosè, predetto da Gioele e indicato da Pietro come reale è vero, allora il ruolo dei mediatori cambia profondamente.

Perdono del peccato/ individualizzazione/ interiorizzazione.

Geremia 31:30/34 lo dice chiaramente: “Io, Dio, perdonerò il loro peccato”. Non c'è più bisogno di dire a un altro: “Impara a conoscere Dio (*nota*: a trattare intimamente con)”. Tutti, grandi e piccoli, conosceranno Dio. Egli metterà la legge dentro di loro”.

Questo è preso alla lettera da *Ebrei 8:8/13* come applicabile al cristianesimo già da quei giorni. *Ezechiele 11,19/20* e *18,1/32* attualizzano quanto profetizzato da Geremia, ponendo l'accento sull'interiorizzazione (“un cuore nuovo”) e sul dono del “nuovo spirito” (forza vitale) da parte di Dio.

Non a caso, ad esempio, in *Giovanni 14,23/26*, nel primo discorso di addio di Gesù, si dice che se uno vive la sua parola (messaggio) per amore, è amato dal Padre celeste e da Gesù: “Verremo da uno così e prenderemo dimora in lui”. Il che è anticipato un po' più avanti dallo Spirito Santo come aiutante.

Somma finale.

Non c'è dubbio: la religione biblica ha un homo religiosus che sperimenta Dio individualmente, intimamente, - in mezzo a quella vita che “rende veri i comandamenti”.

Che la realizzazione ponga problemi difficili è chiaro dai racconti di asceti e mistici, tra gli altri. Questi si trovano nel mezzo: essi stessi - individualmente, intimamente - si confrontano con il Santo, ma non senza gli “elementi del mondo”, come *Galati 4,3 e 4,9* chiama coloro che governano questo mondo; - non senza la “carne e il sangue” (inteso come umanità terrena) e i “dominatori e le potenze e i dominatori del mondo di queste tenebre”, come li definisce *Efesini 6,12*. La cosa si fa occulta! Affinché non diventino ancora obsoleti i “sacerdoti, i saggi, i profeti” o i “profeti, i saggi, gli scribi” che, se hanno almeno un contatto diretto con Dio, possono presiedere all'homo religiosus.

3. L'epopea di Gilgamesh come religione misterica.

Bibl. : W.B. Kristensen, *Collected contributions to knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947, 1/14 (*Il posto del racconto del diluvio nell'epopea di Gilgamesh*).

La città di Uruk (Uruk) si trovava nella Bassa Mesopotamia. Secondo la leggenda, il suo primo re fu Gilgamesh, intorno al 2700. La città fu sempre un importante centro religioso con una cultura emanata.

Gilgamesh è il protagonista dei poemi epici sumero-akkadici sul tema dell'acquisizione dell'immortalità, che furono elaborati in un'unica epopea nel XVIII e XVII secolo a.C..

Struttura.

L'epopea è scritta su 12 tavole. Le prime otto trattano dell'amicizia e delle gesta eroiche di Gilgamesh ed Engidu fino alla morte di Engidu e al lutto di Gilgamesh per il suo amico. Il resto delle tavole parla della paura - in mezzo al lutto - della propria morte: “Il mio amico che amavo è tornato sulla terra. Dovrò anch'io, come lui, coricarmi una volta per non risorgere più in eterno?”.

La paura della morte lo attanaglia. Il testo che segue racconta i tentativi di sfuggire al destino e di trovare la vita eterna, caratteristica degli esseri divini.

Decide di cercare suo padre, Utnapishtim, che Kristensen chiama “il Noè babilonese”.

Motivo: Utnapishtim si salva dal “diluvio”, cioè dalla morte, e viene divinizzato. Dopo grandi difficoltà, raggiunge suo padre e gli chiede come abbia fatto a “venire tra le divinità immortali e a vivere la vita”. Utnapishtim risponde con la sua storia del diluvio e con la trasmissione di vari mezzi per diventare imperituri.

Ma per gli uomini e le divinità umane, quella vita eterna e divinizzata è inaccessibile. Ebbene, Gilgamesh è per 2/3 dio e per 1/3 umano! L'epopea ha quindi un finale tragico: la cosa desiderata è definitivamente fuori portata.

Discussione

Kristensen cerca di trovare argomenti a sostegno della sua tesi secondo cui la storia del Diluvio ha un posto sostanziale all'interno dell'intera epopea. Lo seguiamo, ma spostiamo la nostra attenzione sull'esodo dalla morte alla vita.

L'incipit del testo è: “Gilgamesh: vide tutto e imparò a conoscerlo; nelle profondità della saggezza (...); il nascosto e il misterioso vide; la via lontana attraversò (...)”.- Egli viaggia prima attraverso la montagna della terra (*si noti: la terra*); poi attraversa le acque della morte; infine si salva dalle acque del diluvio. In tre “viaggi” attraverso le regioni dove risiedono - per sempre - i morti (montagna della terra, acque della morte, acque del diluvio), Utnapishtim è riuscito a farsi strada attraverso la morte. Gilgamesh cerca di farlo di nuovo. Anche se con una fine tragica.

Saggezza

Un epiteto di Utnapishtim recita “l'alto saggio”. Saggezza”, nell'assiomatica dell'epopea, significa “comprensione del mistero della resurrezione dai morti in virtù dell'iniziazione”. Tale iniziazione consiste non tanto nella semplice conoscenza, quanto nella conoscenza acquisita passando attraverso le regioni in cui i morti risiedono per l'eternità, in modo da raggiungere “a est”, la regione dell'alba, la luce della vita eterna.

In sostanza, l'epopea proclama una religione misterica, cioè una religione che, invece di una mera proclamazione da parte di iniziati rivolta alla massa dei credenti, presenta un'esperienza sacra che fa di colui che sopravvive ad essa un iniziato egli stesso.

Questa esperienza sacra viene descritta nell'epica con un linguaggio mitico-simbolico. I miti raccontano fenomeni sacri - ad esempio un'iniziazione - e lo fanno in termini velati. Così i versi iniziali in cui si dice “profondità della saggezza”, “vedere il nascosto e il misterioso”, “la strada lontana”. La strada lontana è il percorso delle regioni della morte - una sorta di viaggio infernale. Nel suo percorso si osserva ciò che è nascosto - noi diciamo “occulto” - alle grandi masse.

Tale esperienza sacra conferisce saggezza, cioè non un'intuizione generale, ma la comprensione della via che porta dalla morte alla vita. Tenendo presente questa introduzione, passiamo ora ad alcune parti dell'epopea, accompagnate da W.B. Kristensen.

4. La storia superficiale.

1. Gilgamesh è il costruttore e guerriero, in parte divino e in parte umano, che conosce tutte le cose della terra e del mare. Per arginare il suo sistema di oppressione, il dio Anu crea Enkidu, un uomo selvaggio che inizialmente vive tra gli animali. Dra, tuttavia, viene iniziato allo stile di vita urbano da una donna distinta e saccente. Migra a Uruk, dove lo attende Gilgamesh.

2. Tra i due ha luogo una resa dei conti in cui Gilgamesh ha la meglio.

3/5. Insieme marciano contro Humbaba (Huwawa), la divinità nominata guardiana di una foresta di cedri.

6. Gilgamesh, tornato a Uruk, rifiuta la proposta di matrimonio di Ishtar, la dea dell'amore. Con l'aiuto di Enkidu, uccide il toro divino che la dea gli invia contro per distruggerlo.

7. Enkidu racconta il suo sogno in cui gli dei Anu, Ea e Shamash, su istigazione di Enlil, decidono che dei due amici Enkidu deve morire per aver ucciso il toro. Enkidu si ammala e sogna la casa di ciò che lo attende.

8. Gilgamesh piange la morte del suo amico, al quale viene celebrato un funerale solenne.

9/10. Gilgamesh intraprende un viaggio pericoloso: vuole raggiungere Utnapishtim, sopravvissuto al diluvio babilonese, per scoprire da quest'ultimo come sfuggire alla morte.

11. Utnapishtim gli racconta del diluvio e gli indica la strada per una pianta che rinnova la giovinezza. Gilgamesh trova la pianta, ma un serpente se ne impossessa. Rattristato, torna a Uruk.

12. Una sorta di appendice racconta la perdita di “pukku” e “mikku”, oggetti che Ishtar - secondo una leggenda sumera - gli aveva donato. Enkidu torna e promette di restituire quelle cose e dà a Gilgamesh un triste resoconto delle “vie degli inferi”.

Per quanto riguarda il testo, il demonismo, cioè l'esistenza e il modo di vivere di esseri - sulla terra e nell'altro mondo - che commettono un'armonia di opposti, ci sembra un po' familiare.

“Armonia degli opposti” significa, tra l'altro, che eticamente il bene e il male sono intercambiabili, che sani e malati si trasformano l'uno nell'altro, che la salvezza e la calamità dipendono dall'arbitrarietà degli esseri coinvolti.

Una religione che acclama tali esseri come dominatori del cosmo crea un senso di incertezza e imprevedibilità riguardo ai valori chiave della vita. Dare la vita e uccidere hanno lo stesso valore. Amore e odio si trasformano l'uno nell'altro. Non è quindi una coincidenza che Enkidu viva tra gli animali! O che Ishtar offra amore, faccia pagare agli altri dei il rifiuto con la morte, per poi offrire nuovamente pukku e mikku.

Il primo viaggio.

La strada si trova al di fuori di tutte le regioni conosciute: Gilgamesh si reca sul monte Masju, al cui ingresso i due uomini scorpione “sorvegliano il sorgere e il tramontare quotidiano del sole”.

Sul versante occidentale, i due sono immersi fino al petto negli inferi. Quando Gilgamesh chiede la strada per Utnapishtim (che dovrebbe informarlo sulla vita e sulla morte), i due rispondono: “Nessuno ha trovato la strada attraverso la montagna”. Questo viaggio dura 12 ore doppie. Passa attraverso l'oscurità più profonda. A proposito: è il percorso del “sole” che tramonta lì per sorgere dall'altra parte, a est.

Kristensen osserva che il concetto di “montagna della terra”, cioè la terra come montagna, ha un posto importante nella descrizione babilonese dell'universo. Il percorso del “sole” passa attraverso la montagna della terra.

Si noti che solo dopo la morte si può incontrare il popolo degli scorpioni, perché chi arriva prima di loro è diretto verso il regno dei morti. Eppure - e questo è mitico - Gilgamesh passa attraverso la montagna di terra e arriva a est all'alba. Lì c'è il giardino delle meraviglie delle divinità, i cui alberi danno frutti di pietre preziose.

Secondo il nostro senso corrente, Gilgamesh dovrebbe ora incontrare l'eroe del diluvio. No: ora segue una sorta di ripetizione del primo viaggio attraverso la montagna. Il messaggio di aver raggiunto la riva del mare dà inizio al secondo viaggio iniziatico. Come il passaggio attraverso la montagna della terra, l'attraversamento delle acque della morte è un'immagine del viaggio attraverso gli inferi.

5. Il secondo viaggio.

Sabitu, la dea vergine della saggezza, vive sulla riva del mare: chiude l'ingresso a Gilgamesh, ma sotto la pressione delle sue minacce cede. Lui le chiede come trovare Utnapishtim: la via è attraverso il mare che vede davanti a sé. Ma - dice Sabitu - solo il sole, per intenderci il dio del sole Shamash, può compiere quella traversata.

In altre parole: attraverso il regno dei morti! Come il sole attraverso la montagna della terra, così ora anche sulle acque della morte, per intenderci: il mare degli inferi!

Sabitu, in quanto dea della saggezza, consiglia a Gilgamesh di salire sulla barca del capitano di Utnapishtim, l'eroe del diluvio, e di attraversare con lui. Kristensen decide: il capitano dell'eroe del diluvio deve essere strettamente associato al dio del sole Shamash, se non coincidere con esso, perché solo il dio del sole può attraversare il mare.

L'acqua sotterranea - comunemente chiamata "Apsu" in Babilonia - è in realtà l'acqua della creazione. Il sole vi passa sopra ogni notte per risorgere a nuova vita al mattino. In altre parole: la vita sulla terra ha come origine il mondo sotterraneo.

Come mito, suona così: l'acqua e l'oscurità c'erano "in principio". Ogni notte viene interpretata come l'eterna ripetizione dello stato di inizio. Ma, come dalle acque oscure della morte fu creata una volta la luce della vita, così ogni mattina è l'eterna ripetizione della creazione della luce della vita. A proposito:

le acque del diluvio annuale - un dato di fatto anche in Babilonia - sono una ripetizione mitica delle acque della creazione dall'inizio.

Il terzo viaggio.

Le acque del diluvio sono quindi miticamente presentative delle acque del regno dei morti all'inizio. Le acque del diluvio sono chiamate "Apsu", nome comune sia alle acque sotterranee sia alle acque del disordine dell'inizio.

In sumero, il "diluvio" è chiamato "a-ma-tu" (acqua della nave del tramonto). La costruzione dell'arca viene completata poco prima del tramonto. Samash, il dio del sole, dà il segnale per Utnapishtim e il suo popolo di salire a bordo. Con la sera, inizia a piovere. Un'oscurità completa accompagna l'innalzamento delle acque. Ma non appena il diluvio cessa, sorge la luce. Kristensen osserva: il parallelo con il viaggio notturno del dio del sole è evidente.

Il mistero.

Il salvataggio di Utnapishtim nell'arca è chiamato in due punti "il mistero delle divinità". In un terzo luogo è chiamato "un mistero". - Il "mistero" è - significato nel mito di quei giorni - il sorgere dalla morte della luce della vita. Gli antichi interpretavano il sorgere quotidiano del sole o la rinascita primaverile delle piante come una ripetizione, la rappresentazione visibile di ciò che era "in principio", cioè la vita emersa dalle acque morte degli inferi.

A parte questo, anche la comunicazione di Utnapishtim relativa all'erba della vita, di cui si parla più in alto, è chiamata "mistero": era la presentazione visibile e tangibile della vita primordiale. Ancora: lo skipper di Utnapishtim è chiamato "mistero del dio dell'ovest" o "mistero del dio della grande montagna (la montagna della terra)". Il suo secondo nome è "il servo di Ea". Ma Utnapishtim è anche il servitore-protettore speciale di Ea, che è il dio delle acque sotterranee e della "saggezza".

Decisione

L'epopea, con il suo triplice viaggio, descrive in termini simbolico-mitici un modo in cui l'uomo che osa può ottenere una conoscenza iniziatica. In questo senso, Gilgamesh è "il figlio di Utnapishtim", cioè una riedizione di Utnapishtim. Tragicamente, come essere umano parziale, non sfugge alla morte.

Osservazione - Non ci si può liberare dell'impressione che la discesa di Gesù "agli inferi" (cioè agli inferi di coloro che furono cremati, cioè del diluvio

e della caduta di Sodoma e Gomorra), seguita tre giorni dopo dalla sua risurrezione, sia situata nella stessa sfera di realtà. L'evento pasquale è il modo in cui Gesù ha presentato, attraverso la morte e gli inferi, la luce della vita della risurrezione eterna. Gesù ha posto il problema in termini radicalmente nuovi e ha portato una soluzione radicalmente nuova, ma in linea con ciò che le antiche religioni misteriche hanno cercato di realizzare a questo proposito.

6. Servizio sacro.

Bibl. : W.B. Kristensen, *Collected contributions to knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947, 201/229 (*The ancient conception of servitude*), 291/314 (*The wealth of the earth in myth and cult*).

Cominciamo con la comprensione di base (o.c, 204).

La vita sociale di tutti i popoli antichi poggiava - più di quanto non sia mai accaduto in seguito (dopo la desacralizzazione) - su una base sacra o "sacra". I gruppi sociali più grandi e soprattutto quelli più piccoli - le famiglie, le "gentes" (gruppi di famiglie), persino i gruppi più grandi - erano sistemi religiosi con un proprio culto ("cult") e una regolamentazione sacra degli interessi. Lo Stato era innanzitutto "sacro": la legislazione, le istituzioni di natura pubblica, le decisioni di interesse generale prendevano vita giuridica dopo aver consultato, tra gli altri, gli "omina" (indicazioni divine).

Kristensen:

"L'idea di una 'civitas dei' (uno Stato di Dio) era familiare ai popoli antichi e la realizzazione di questo ideale fu perseguita in modo impressionante".

Se c'è un equivoco di fondo sulle culture primitive e antiche a causa di molte menti moderne e postmoderne, è a causa dell'incomprensione del sacro che avevano i primitivi e gli antiquari (e i medievalisti) - in una parola: i premoderni.

Problema

Lo schiavo o la schiava, rispettivamente, sono "al di fuori del diritto comune".- Platone definisce lo schiavo "una proprietà difficile da trattare" ("chalepon ktèma") e raccomanda un trattamento umano sostenuto da ragioni puramente pratiche (*Leggi*). Aristotele considera lo schiavo un possesso in mezzo a tutti gli altri "beni". Pur essendo un "ktèma empsuchon", un possesso animato, per lui lo schiavo era una sorta di animale subumano (*Politica*). Il romano Catone era dell'opinione di Platone (*De agr.*).

Queste interpretazioni del servizio tradiscono già una dissacrazione del servizio che rientra naturalmente nei gusti moderni e postmoderni.

La santità del servizio.

Il fatto è che gli schiavi e le schiave nella più antica cultura greca e romana partecipavano in molti casi al culto domestico e pubblico. Soprattutto, erano affiliati alla religione della famiglia - “stavano fuori dalla legge ordinaria”, ma non fuori dalla legge in senso stretto: stavano dentro la legge sacra.

Ricchezza.

Le divinità dell'oltretomba erano dispensatrici di ricchezza che rendeva presente la sua forza vitale. La ricchezza come vita donata da Dio era quindi “sacra”.

Più precisamente, era antica la credenza che solo i devoti alle divinità inferie potessero portare la ricchezza della terra tra gli uomini.

A Roma, questi erano gli schiavi - che si occupavano delle ricchezze della famiglia - il re - che era il sacro garante della prosperità del Paese - e le vestali o fanciulle vestali. Queste ultime erano devote alle divinità inferie. Esse mantenevano il fuoco del focolare del popolo romano e servivano nella dispensa della dea Vesta (il “penus Vestae”), la presentazione visibile e tangibile di quello che Kristensen chiama “il mistero della vita della terra”.

Schiavi.

I prigionieri di guerra venivano ridotti in schiavitù con un rito, quello dell'incoronazione. Da quel momento in poi, erano anche dedicati come schiavi alle divinità degli inferi. E in questo senso “sacri”. Le divinità in questione erano i “lares familiares”, le divinità della famiglia o della casa, e Saturno che equivaleva al Dis Pater, il Dio Supremo.

Gli schiavi erano amati da quelle divinità tanto da poterle rappresentare: nella celebrazione dei lares erano loro - e non il popolo libero - i protagonisti.

Motivo: la servitù degli schiavi gode di particolare favore presso i lares. Nella celebrazione di Saturno, gli schiavi avevano un ruolo di primo piano. Saturno, il dio dell'abbondanza dei frutti dei campi, era lui stesso indicato

come uno schiavo: nel tempio vicino al capitolino, una statua di uno schiavo legato lo rappresentava.

Di passaggio: l'essere legati significava la discesa agli inferi, da cui risorgeva la vita cosmica. La liberazione di Saturno e degli schiavi in occasione della celebrazione annuale di Saturno rappresentava una resurrezione. Significava la ricchezza divina in tutte le sue forme terrene consegnata dal dio e dagli schiavi come mediatori tra l'altro e questo mondo. Questa è la religione del mistero.

7. Principi.

Saturno era sia schiavo che re: tradizionalmente era chiamato "Saturn rex" e nei Saturnalia, la festa di Saturno, era rappresentato da uno schiavo.

A titolo di paragone, il santone (sacerdote) della dea Diana nel bosco sacro di Nemi era chiamato "rex nemorensis" ed era anch'egli uno schiavo. La sua immagine di riferimento era un ramo d'albero che aveva acquisito in una battaglia e che rappresentava la vita nascente della terra (si intende: delle divinità del mondo sotterraneo). Il giorno della fondazione del tempio di Diana nemorensis, la Diana di Nemi, era chiamato "servorum dies", giorno dello schiavo.

Vestali.

Presentavano Vesta, che veniva identificata con "Terra mater", la Madre Terra. Il poeta Ovidio la mette così: "Vesta è uguale alla Terra. Il fuoco del focolare sempre acceso è la ragion d'essere di entrambe" (Fasti).

Gli antichi greci e romani credevano che la terra, intesa come la Terra, vivesse attraverso il fuoco della terra in tutto ciò che produce.

Generazione di energia

Al fuoco terrestre gli antichi attribuivano una forza vitale generativa. Pertanto, il dio di quel fuoco era l'"originatore" della vita terrestre.

Una madre vergine era la compagna del dio del fuoco. Una storia racconta che nella casa del re Tarquinio (-534/-509) apparve sul focolare un fallo che generò il successivo re con la serva Ocrisia. Il fallo era talvolta indicato come lar familiaris, il dio maschio della casa, talvolta come Volcanus, il dio del fuoco. Ocrisia era la vestale della casa reale. Tutte le vergini vestali erano indicate come consorti del dio del fuoco.

Secondo Kristensen, che cita Plinio il Vecchio, lo dimostrano i “sacra populi romani”, gli oggetti del popolo romano che le vestali del tempio di Vesta custodivano e veneravano e che comprendevano il “deus fascinus”, il fallo divino.

Tra l'altro, erano nominate vergini sante, “amatae”, amanti, dal “pontifex maximus”, il sommo sacerdote. Per questo motivo indossavano l'acconciatura delle spose. In caso di infedeltà, venivano sepolte vive, cioè lasciate al suo vero - mistico - consorte nella terra.

“Erano le spose del dio degli inferi, il dio che consuma il fuoco del focolare, e non - come si è creduto - del pontifex maximus che, come il re, rappresentava il dio ma non era sposato con le vergini” (o.c, 308).

Al momento della consacrazione, le sante vergini offrivano i capelli o una ciocca di capelli. Antico: i capelli contengono la forza vitale (si pensi a Sansone). Attraverso il sacrificio dei capelli, questa forza vitale veniva dedicata alle divinità da cui proveniva.

Così come le schiave raccoglievano le ricchezze della terra in magazzini e granai e preparavano il cibo per la famiglia sul focolare, le vestali compivano atti di culto a beneficio del popolo romano.

Così, preparavano la “salsa mola”, una miscela di mais macinato grossolanamente e sale sciolto in acqua ('salsa'), utile nei sacrifici. Ritualmente, raccoglievano le spighe necessarie dal nuovo raccolto, le essiccavano e ne macinavano i chicchi in una farina grossolana ('mola'). La miscela veniva portata nel penus Vestae, il magazzino sacro del tempio. Con questa miscela venivano cosparsi gli animali sacrificali, che venivano così “santificati”.

Gli antichi Romani identificavano la mola salsa come l'esempio “sacro” di tutti gli alimenti. - Ogni cibo era sacro perché in esso operava un'energia divina, l'energia di rinnovamento della vita, ma la mola salsa era la portatrice speciale di questo potere divino”. (O.c, 309).

La forma rituale della loro lavorazione serviva a garantire il libero dispiegamento della forza vitale divina. Che è proprio ciò che manca alla preparazione puramente profana di cibi e bevande.

Il luogo “più sacro” del tempio di Vesta non era la stanza del focolare ma il magazzino, il *penus Vestae*. Lì era conservata la mola salsa insieme agli altri “sacra”, gli oggetti sacri, chiamati anche “*penetralia sacra*”. Tra questi c'era il *deus fascinus*, il fallo sacro.

Kristensen: da questo dipendeva l'esistenza dello Stato romano - I moderni e i postmoderni hanno difficoltà a immaginare una cosa del genere perché vivono all'interno di un'assiomatica dissacrata o desacralizzata.

8. Giorni neri.

La parte anteriore della dispensa era aperta alle matrone romane durante le celebrazioni di Vesta. Quei giorni erano chiamati “*dies nefasti*”, giorni neri, giorni di sventura, cioè giorni di sentimenti spiacevoli (umore depresso, sì, paure). Nelle attività quotidiane era d'obbligo la massima cautela.

Motivo: quei giorni erano i giorni delle anime antenate, anzi delle divinità sotterranee. L'apertura della dispensa era per presentare “le porte dell'inferno” che erano aperte. Creature sgradevoli - defunti (cfr. Halloween), spiriti infernali - emergevano dalla terra tra gli esseri umani. L'atteggiamento dei mortali era duplice: li si accoglieva perché contribuivano a decidere la fertilità della terra; li si invitava a non rimanere a lungo a causa del loro demonismo (armonia degli opposti in cui generavano il bene e il male).

Cancelli

Una società - un villaggio, una città - era considerata il presente visibile del mondo sotterraneo con le sue anime antenate e le sue divinità. La porta o le porte che davano accesso erano allo stesso tempo l'ingresso a quell'altro mondo sotto la cui influenza si trovava la società. Il regno degli spiriti della morte e dell'inferno era considerato una società, una città, una fortezza o giù di lì. Questo si rifletteva nella società terrestre. Le città greche chiamate “*Pulos*” erano chiamate “porte dell'inferno” da tali porte”. (O.c., 255).

Di sfuggita

anche la Bibbia conosce questa espressione. Sul capitolino di Roma si trovava un'antica porta che rimaneva sempre aperta, la “porta pandana”. Si

trovava vicino alla tomba di Tarpea, la vestalina che aveva aperto questa porta ai Sabini nemici, “tradendo” così la sua patria. Fu quindi sepolta viva sotto gli scudi dei nemici dello Stato.

Eppure era venerata con sacrifici ogni anno dalle vestali. A quanto pare non era considerata una criminale ma una “santa” e la sua immagine era esposta anche nel tempio di Giove statore (uno dei titoli del dio supremo romano).

Dis Frater.

In effetti, Tarpea si alleò con “il nemico”. Dopo tutto, il principe dei Sabini era solo l'aspetto visibile di un “altro principe”. “I Romani conoscevano un arcinemico che era allo stesso tempo il loro salvatore (salvatore), cioè il dio degli inferi, chiamato anche “Dis pater”, il dio delle ricchezze della terra, il Signore con il quale le vergini vestali avevano stretto un'alleanza e al quale erano state consacrate”. (O.c, 311).

Si assiste al tipico demonismo che confonde gli opposti: il dio degli inferi è allo stesso tempo arcinemico e arcisalvatore! Tarpea aveva aperto la porta a questo arcinemico ed era nel luogo in cui era stata sepolta viva, cioè consacrata al dio degli inferi. Questo testimoniava l'abnegazione: come la vestalina infedele, ma in una situazione diversa, aveva avuto l'ardire di sciogliere il suo patto già presente con il dio aprendo la porta ai Sabini (considerato un crimine in sé) e lasciando per sempre questa terra per una servitù negli inferi in modo crudo e rafforzato.

In questo modo, la sua “infedeltà” (alla patria) non era un crimine ordinario e profano, ma il rafforzamento della sua iniziazione come vestalina sigillata dalla sepoltura vivente: il cancello rimaneva sempre aperto come segno del fatto che la sua unione tanto agognata quanto temuta con il dio infernale, il dio della vita cosmica, era permanente.

Il cancello aperto.

Il magazzino di Vesta - la dea della terra - era il presente visibile e tangibile del tesoro che è la terra, per intenderci: la Terra o Dea della Terra. Come la sua paragona, Tarpea, le vergini vestali aprivano il “cancello” una volta all'anno, con la differenza che non morivano ma - come gli schiavi e il re - mediavano vive sulla terra tra questo mondo con i suoi bisogni (di ricchezza) e l'altro mondo (con le sue ricchezze).

Mistero

Schiavi/schiave, re, vestali vivevano sulla terra ma come rappresentanti di un altro mondo, quello delle anime progeneratrici e degli spiriti infernali. Erano dicotomici: da un lato “di questo mondo” e dall'altro “dell'altro mondo”. Per mediare tra i due mondi. Nel caso di Tarpea, questa mediazione arrivava fino alla morte sacra.

9. Kristensen conclude:

“Il mistero della vita della terra sembra essere stato più volte il motivo principale del culto di Vesta. - Questo mistero caratterizza ciò che gli antichi chiamavano 'ricchezza'“. L'agricoltura era un'impresa mistica per la coscienza antica: i seminativi e l'allevamento erano incorporati nel culto e quindi accompagnati da cerimonie religiose.

Confronto.

All'ingresso dell'Acropoli di Atene si trovavano le statue dei tre Cariti.

Di sfuggita:

Le Cariti sono dee che irradiano bellezza benevola e gratitudine per questa bellezza benevola. Il loro numero a volte sembra infinito, ma predomina il numero tre. Favoriscono, ad esempio, la crescita delle rose e i fiori primaverili sono il loro dominio di potere. Secondo un'interpretazione, in origine rappresentavano le forze vitali della terra, ampiamente venerate. In ogni caso, il loro legame con la natura fruttifera è stabilito.

Kristensen, tuttavia, pone l'accento su una modalità di culto dei Cariti, ovvero la religione misterica. In numerose immagini, il dio Hermes charidotes è raffigurato mentre conduce le tre Cariti “fuori dalla caverna”, cioè dagli inferi: “Egli porta la vita della terra nel nostro mondo” (o.c, 314).- Ad Atene, le Cariti erano venerate come dee misteriose.

Kristensen conclude: “Da qualunque lato si guardi alle antiche concezioni delle ricchezze della terra, esse risultano sempre corrispondere alle logiche delle religioni misteriche” (ibid.).

Demonismo.

Il “sacro”, dunque, è la ricchezza della terra ma immediatamente dicotomica: era attraente come valore ma allo stesso tempo pericoloso e quindi spaventoso come valore suscettibile di inversione nel suo contrario. Infatti, le

divinità - insieme alle anime degli antenati - che controllano questo dono sono eticamente inclini al bene e al male e quindi imprevedibili.

L'uomo terrestre trova delle ricchezze. Immediatamente egli è ciò che gli antichi greci chiamavano "heuresis", trovare, e "thèsauros", tesoro, deposto per essere trovato dalle potenze sotterranee. Ma, come sottolinea ancora Kristensen, "guai all'uomo che trova il tesoro, perché prende il fuoco nelle sue mani: chi riceve la vita della terra deve sapere che riceve anche la morte della terra". È la famigerata armonia degli opposti.

Osservazione. - È chiaro che la morte di Gesù sulla croce e, subito dopo la sua morte, la sua glorificazione da parte dello Spirito Santo con i suoi doni, si collocano in quell'aspetto della realtà di cui continuano a parlare le religioni misteriche. La grande, anzi decisiva differenza consiste nel fatto che Gesù è la seconda persona della Santissima Trinità che si è fatta uomo ed è quindi Signore su tutto ciò che è demoniaco. La sua redenzione è un valore che non è soggetto a inversione. Perciò non si ripete continuamente ma è, come dice la *lettera degli Ebrei (Eb 9,12)*, "una salvezza eterna" che non si trasforma nel suo contrario perché, come "tesoro" e "reperto", è un dono alle creature coscienti da parte di un Dio-uomo coscientissimo.

10. Il truffatore "divino".

Th. van Baaren, *Maze of the gods (Introduction to comparative religious studies)*, Amsterdam, 1960, 209, afferma che il trickster divino è una divinità essenzialmente capace di "ingannare l'uomo". È strettamente legato al "trickster" ("burlone") divino.

Bibl. : *W.B. Kristensen, Collected contributions to knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947, 103/124 (*The divine impostor*).

Mito.

Il dio greco Hermes è un ingannatore divino. Ha attirato con l'inganno le persone verso la morte. Questo è il significato del mito di Pandora, la dea onniveggente, la dea della "benedizione" a doppio cuore della terra.

1. Prometeo sottrae il fuoco alle divinità e lo porta agli uomini. Le divinità puniscono prima Prometeo e poi gli umani inviando Pandora agli umani. A questo scopo Efesto forma una donna bellissima. Atena e Afrodite le

concedono i doni a loro disposizione. Ermete inserisce il reietto - Fino ad allora, gli umani non avevano conosciuto alcuna calamità, nemmeno la morte.

2. Hermes, in qualità di “charidotēs” (dispensatore di doni), porta Pandora sulla terra. La gente la riceve con gioia. - Una versione del mito racconta che con sé un “pithos” (“vaso”). Quando lo aprì, ne uscì ogni sorta di maleficio, che da allora è rimasto tra la gente. Dopo aver rimesso il coperchio, in esso rimase solo la speranza.

Chiarimento.

La ricchezza è una realtà “divina”: è quindi come la vita della terra “santa”, cioè sia un bene che un male. In altre parole: la ricchezza, come tutti i beni che la terra (inteso come mondo sotterraneo) elargisce, è “demoniaca”, mescolando salvezza e malizia.- “Questo attributo (...) è l'oggetto del curioso, ma così spesso frainteso, mito di Pandora”. (O.c, 300).- Questo tipo di sacro suscita attrazione e trepidazione.

Il vaso.

Pandora porta doni in un vaso. Ebbene, il vaso è ripetutamente la metafora del regno dei morti. Così Ermete evoca le anime che entrano ed escono da un vaso seminascondito nella terra. Ancora e ancora, la parte superiore del vaso rappresenta il luogo di accesso agli inferi. Così, ad esempio, nella grotta dei tre Cariti, che vengono portati sulla terra dal mondo sotterraneo da Ermete. Così Pandora viene portata sulla terra da lui: il suo vaso rappresenta la vita nel mondo sotterraneo che è anche la morte nel mondo sotterraneo.

Il divino anomalo.

Nell'interpretazione mitica antica, Ermete era l'astuto imbroglione, fino al ladro, colui che è di casa nelle notti buie, ma anche colui che porta benedizione e ricchezza. Sebbene portasse agli uomini una condanna definitiva, di solito non era interpretato come nemico degli uomini, ma era venerato come una delle divinità più alte. Secondo la visione più antica, era addirittura il “Signore” speciale dell'umanità.

Tipo.

Nella Bibbia - dice Kristensen, o.c. 116 - il “serpente”, il più emarginato tra gli animali, è l'emarginato “divino” (da intendersi come demoniaco). Prima c'è il paradiso. Poi c'è il serpente che tenta di mangiare dall'albero della “conoscenza (intesa come associazione intima) del bene e del male”. Immediatamente, calamità di ogni genere, compresa la morte, fanno la loro

comparsa in questo mondo.- Ma nella Bibbia, l'enfasi è sulla disposizione senza scrupoli dell'ingannatore divino.

Nella religione babilonese, si tratta di Ea: ha sottoposto tutti gli esseri umani alla morte per bando e tuttavia è il loro “creatore” e protettore che ha salvato dal diluvio.

Nella religione dei Veda, Varuna è il dio esaltato e il custode di un ordine eterno della vita, ma un dio le cui apparizioni sono insondabili e imprevedibili.

In Egitto, c'è Set che era venerato come un dio, ma che attirò Osiride, l'uomo divino, verso la morte.

Decisione - Laddove S. Giovanni, in *Apocalisse 21:8*, dice che “tutti coloro che mentono” appartengono alla seconda morte, la morte eterna, afferma biblicamente il tema del “divino”, cioè del reietto demoniaco.

11. La parola potere.

Bibl. st: *W.B. Kristensen, Collected contributions to knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947, 125/148 (*L'araldo divino e la parola di Dio*).

L'eloquenza sacra.

“(La parola eloquente), una volta pronunciata, si mantiene, crea un nuovo stato, si trasforma in realtà. L'eloquenza non era quindi altro che una forza creativa, un'energia vitale. La sua essenza era il mistero della creazione e della vita”. (o.c., 129).- In altre parole: un'applicazione del dinamismo sacro.

Hermes.

Altre religioni - che pensavano e vivevano in modo meno profano di quella greca nel periodo classico - mostrano molto chiaramente l'esperienza fedele della parola di potere, ma anche la religione greca conosceva questo fenomeno nella persona del dio Ermes, tra gli altri.

1. In genere, porta in questo mondo la vita divina (cioè demoniaca) che appartiene al mondo sotterraneo. 1. Il mito di Ermete con l'ariete veniva raccontato nei misteri (cioè nelle cerimonie sacre proprie delle religioni misteriche) della Terra Madre. Lì, l'ariete rappresenta (rappresenta visibilmente oggi) la vita della terra che Ermete fa emergere “dalla terra”.

2. Applicazioni - Così, tra gli altri, Ermete è “psuchopompos”, colui che conduceva le anime da e verso la terra. Era considerato “futalmios”, colui che fa sorgere la vita vegetale dalla terra (ad esempio nei Misteri di Samotracia). Dal regno dei morti, il mondo sotterraneo, porta Pandora con i suoi doni “divini” sulla terra.

Decisione.

Tali attività dimostrano che egli è “angelos”, messaggero, mediatore, tra il mondo delle divinità e l'umanità terrena. “In modo efficace, egli rivela agli uomini l'essenza e la volontà delle divinità”. (O.c., 141).

Hermes come “logios”, eloquente.

Possedeva il dono della parola magica o “parola di potere”. Si sosteneva che nessuno possedesse come lui l'articolazione energetica della volontà divina.

Iliade di Omero, II

Gli Achei vogliono rinunciare alla battaglia e tornare a casa. Tuttavia, Odisseo e Nestore pronunciano la parola di forza che viene accolta da un fragoroso applauso. Agamennone dice a Nestore gridando: “Sì, davvero! Ancora una volta, con la tua eloquenza ('agorè') conquistasti i figli degli Achei. Se avessi dieci consiglieri come te, la città del principe Priamo (Troia) piegherebbe presto la testa, presa sotto il pugno dei nostri e distrutta”.

Il “consiglio” qui va inteso nel senso sacro di “un'intuizione data da Dio”. Il consiglio è una parola di potere che si manifesta negli uditori come nuova forza vitale.

Hermes.

Dopo quanto precede, si capisce che un poeta come *Esiodo* (*Teogonia* 938) afferma che Ermete è “l'araldo degli dei”. In generale, si vedeva in lui il prototipo dei portavoce umani. Così, gli “araldi” di Eleusi erano “discendenti di Ermete” (dove “discendenti” significa “che hanno la stessa natura di coloro da cui discendono”). La stessa forza vitale scorre in loro in modo tale che essi sono, per così dire, Hennes stesso che parla.

Il bastone dell'araldo (scettro).

L'eloquenza greca aveva un “simbolo”, per intenderci: qualcosa di visibilmente presentabile, cioè un bastone. - Ogni portavoce - monarca,

giudice, oratore comune - secondo l'epica antica (*Iliade*), quando parlava, aveva un bastone, il bastone di Ermes.

Di passaggio, il bastone poteva assumere tre forme, “skèptron”, il bastone ordinario, “kèrukeion”, il bastone che si estendeva in due rami piegati insieme o intrecciati, e “rhabdos”, il ramo corto dell'albero. Ebbene, il dio Hermes sembra essere il tipico possessore di tutti e tre gli oggetti sacri e - per di più - li concedeva a portavoce umani. Il che implica che egli li sostenesse con la sua elevata forza vitale.

Postfazione.

Kristensen si lamenta ripetutamente del fatto che l'evoluzione mentale degli antichi greci - da arcaico-sacralizzato a classicamente desacralizzato - rende così difficile fornire un'interpretazione storicamente accurata quando si tratta di fenomeni religiosi. Per la maggior parte, la nostra intelligenza attuale proviene da scrittori scettici nei confronti delle credenze popolari “antiche”, che di fatto le avevano superate. Da qui la distinzione tra “antico” (sacro) e “classico” (desacralizzato).

12. Religione erotica e Bibbia.

Religione della fertilità.

Gli studiosi della Bibbia usano il termine “religione della fertilità”. Questo è corretto se si intende: “La religione, se utilizza la forza vitale acquisita attraverso riti sessuali per cambiare un determinato destino in modo fruttuoso (cioè con successo), è una religione della fertilità”. Il suo dominio è sia la “fertilità” di piante, animali, persone, sia la guarigione o l'evocazione, per esempio.

Nella Bibbia la religione è un problema costante.

La coppia “Baal/Ashera (Astarte)” in primo luogo fungeva da centro della religione erotica, con alture sacrificali, riti di trasporto, pasti sacrificali, riti sessuali, con donne del tempio sacro e uomini del tempio sacro, con pali sacri e simili. - Liquidare tutto questo come “prostituzione sacra”, pur essendo parzialmente vero, non è corretto nel suo complesso, perché il termine “prostituzione” nel nostro linguaggio denota qualcosa di diverso da ciò che le persone di allora - nel contesto della loro religiosità - pensavano e intendevano in primo luogo.

Ulteriore analisi biblica.

A titolo introduttivo, citiamo la storia di Sarra nel libro di *Tobia (Tobit) 3:8,- 3:16,- 6:14 (18)*.- Asmodeo, il peggiore tra i demoni (entità alienate da Dio),

uccide gli uomini ogni volta che entra nella camera nuziale, risparmiando lei perché li brama.- Si tenga bene a mente questa storia per capire ciò che segue.

L'ancora di salvezza dell'umanità.

Il termine “figlio dell'uomo” (*Daniele 7, 9/18*) designa un tipo di uomo celeste, i santi dell'Altissimo, ma Gesù lo applica a se stesso in senso individuale: è l'uomo celeste che porterà il giudizio alla fine dei tempi.

Ecco come Gesù delinea l'ancora di salvezza dell'umanità.

1. Come era ai tempi di Noë, sarà ancora ai giorni del figlio dell'uomo: si mangiava e si beveva e ci si sposava fino al giorno in cui Noë entrò nell'arca (*nota: la salvezza*) e venne il diluvio che distrusse tutto.

2. Così fu ai giorni di Lot: si mangiava e si beveva, si comprava e si vendeva, si piantava e si costruiva, ma il giorno in cui Sodoma se ne andò, Dio fece piovere dal cielo fuoco e solfer e distrusse tutto. Così sarà anche nel giorno in cui il Figlio dell'uomo sarà rivelato.- Cfr. *Matteo 10:15,- 24:37/39*.- Questo per quanto riguarda il nostro testo base.

Dimensioni.

Gesù riassume la storia sacra dalla storia primordiale al giudizio finale.

Contenuto.

Come è stato secoli e secoli fa, così sarà nell'ultimo giorno, cioè gli uomini - almeno la stragrande maggioranza - vivono ignari della loro sacralità nei confronti del disastro. Ora specificate questo contenuto.

Il motivo.

In *Genesi 6:3*, Dio dice a proposito dell'umanità prima del diluvio: “Che il mio spirito (*nota: forza vitale*) non determini all'infinito la sorte dell'uomo, perché egli è carne (*nota: forza vitale inferiore alla norma*)”.

Le grandi masse conoscono la “carne” come unica forza vitale, mentre una minuscola minoranza (Noë e i suoi) conosce lo “spirito”, la forza vitale propria di Dio. La massa non può resistere ai pericoli del cosmo; la minoranza li sfugge.

Legalità della semina-raccolta.

La Bibbia giudica il destino in base alla coppia “carne/spirito”, i due fattori fondamentali del destino. Così *Galati* dice (a mo' di introduzione *5,16/24*)

6,7/8: “Chi semina nella carne, dalla carne raccoglierà corruzione. Chi semina nello spirito, da quello spirito raccoglierà la vita eterna”.

Giovanni 3:6 dice: “Ciò che è nato dalla carne è carne; ciò che è nato dallo spirito è spirito” (citando il battesimo come rinascita dallo spirito). *Cfr. 1 Pietro 3:18*. Di questo assioma di base, il diluvio è un'applicazione. Di questo stesso assioma di base, l'umanità quando Gesù tornerà a giudicare sarà un'applicazione. La forza vitale sottodimensionata non permette di vedere correttamente il destino dato e il destino richiesto e non è in grado di realizzare il destino richiesto. Solo lo “spirito”, la forza vitale essenziale di Dio, vede il destino dato e vede il destino richiesto ed è in grado di realizzarlo prima o poi. La carne, in quanto al di sotto della potenza necessaria, non è in grado di far fronte a questo.

Nota - Proprio la stessa struttura è espressa da *Isaia 24,4/6*, ma con l'accento sulle condizioni etiche: “La terra piange e si inaridisce. (...). L'élite dei popoli della terra appassisce. La terra sotto i piedi dei suoi abitanti è profanata perché hanno trasgredito la legge morale, violentato il consiglio divino, rotto l'alleanza eterna. Di conseguenza, la maledizione ha divorato la terra (...)”. Coloro che non si comportano in modo coscienzioso perdono la forza vitale di Dio, scadono nella mera carne e si espongono a calcoli errati - Ciò che uno semina senza scrupoli, lo raccoglierà anche!

La spiegazione di Giuda.

La nota dell'apostolo Giuda fornisce fortunatamente qualche spiegazione. Si veda qui il testo.

1. Per quanto riguarda gli angeli che hanno disonorato il loro ruolo di primo rango e hanno abbandonato la loro posizione elevata, è in vista del grande giorno (*op.* : l'ultimo giudizio) che Egli li ha accampati nelle catene eterne dell'abisso delle tenebre.

Genesi 6,1/8 è qui ipotizzato: i figli di Dio (angeli superiori) hanno messo gli occhi sulle figlie degli uomini e le hanno prese in moglie in modo che venissero al mondo dei figli, cioè dei nefilim, eroi culturali transnazionali (*cfr. Sapienza 14,6; Giuditta 16,6; Isaia 13,3; Salmo 103 (102): 20; Maccabei 9/21*).

Si paragona al destino di Sarra che, nel tempo, deve aver corrotto a tal punto la cultura da far dire a Dio: “Che il mio spirito non determini all'infinito il destino dell'uomo perché è carne”. È come se i figli di Dio, almeno una serie

di donne e i suoi nefilim avessero sradicato la fede, tranne una minuscola minoranza (Noè e i suoi).

2. Allo stesso modo, Sodoma, Gomorrha e le città vicine che si prostituirono allo stesso modo, puntando su un'altra carne, divennero paragoni, venendo consegnate alla punizione del fuoco eterno - "Allo stesso modo" significa "in modo analogo", perché l'"altra carne" in questo caso non è carne umana, perché i Sodomiti volevano fare sesso con angeli di Dio che apparivano in forma umana.

Genesi 18/19 racconta che due angeli, dopo aver fatto visita ad Abramo, viaggiano per arrivare a Sodoma la sera da Lot che dà loro un alloggio ospitale. Solo a letto furono circondati da giovani e vecchi sodomiti che volevano fare irruzione per aggredire sessualmente gli angeli. Ma il tentativo fallì.

Tale spregiudicatezza vendicativa (cioè prematuramente soggetta all'intervento di Dio) fu poi seguita da una pioggia di fuoco e zolfo: si trattava di un comportamento al di sotto degli standard, causa di una forza vitale ("carne") al di sotto degli standard che si esponeva a disastri senza la forza vitale ("spirito") della creatura di Dio.

Giuda menziona entrambe le catastrofi (diluvio e fuoco e zolfo) e i colpevoli in relazione ai "falsi profeti" o "maestri di errore" dell'epoca, che assomigliano agli spiriti e alle persone del diluvio e del fuoco e zolfo.

Decisione.

In entrambi i casi, una certa forma di sessualità - all'unisono con gli angeli che abusano o con gli angeli verso i quali si abusa - gioca un ruolo di primo piano per quanto riguarda la carne, l'incredulità e la spregiudicatezza. Ciò che viene chiamato "carne" implica chiaramente una componente sessuale.

Petrus al punto.

Ancora una volta, le due catastrofi primarie insieme.

1. *Pietro 3:19v.* dice che tra la sua morte in croce e la sua risurrezione (*Mt. 12:40; At. 2:24, 2:30; Rm. 10:7; Ef. 4:9v.; Eb. 13:20*), Gesù scende a visitare nei sotterranei "coloro che rifiutarono di credere ai tempi di Noè".

A proposito, in *Luca 18:8*, Gesù si chiede se troverà la fede al suo ritorno! - *2 Pietro 2:4/5* parla del "vecchio mondo" appena prima del diluvio ai tempi di Noè.

2. *2 Pietro 2:6/8* menziona “gli empi” ai tempi di Lot e il loro destino in vista dell'ultimo giudizio.

Nota. - Come Giuda, Pietro si collega ai “falsi profeti” dell'epoca.

Somma finale.

Gesù riporta le due catastrofi primordiali nel quadro complessivo della linea di vita dell'umanità come ancora normativa alla fine. Subito dopo la sua morte, scende agli inferi per portare il suo messaggio agli interessati. Prevede la stessa incredulità quando tornerà a giudicare”.

La sessualità di tipo speciale gioca un ruolo importante. Così facendo, Gesù ha sicuramente voluto mettere qualcosa in evidenza anche nella nostra epoca!

Osservazione. - Si può osservare che la linea di vita di Gesù è espressa in un linguaggio “mitico”. A questo si può rispondere che Dio, come lo indica la Bibbia, può essere espresso in tutti i linguaggi - dai miti primitivi al linguaggio teorico moderno - almeno per chi ha un'esperienza religiosa sufficiente.

La nuova resurrezione.

Il termine “spirito” (la forza vitale essenziale di Dio) si evolve con lo sviluppo della cultura. Spieghiamo.

1. L'antica resurrezione.

In A. Bertholet, *Die Religion des alten Testaments*, Tübingen, 1932, 24/ 32 (*Toten- und Ahnenkult*), si dice che consultare i fantasmi e invocare i morti (*Deuteronomio 18,11*) era noto e che, ad esempio, soggiornare nei sepolcri e passare la notte in capanne sacre (*Isaias 65,4*) era una pratica. Ciò implica che i morti “vivono” nell'altro mondo (anche se nello sheol (inferi), nelle profondità della terra, in una fase non molto conosciuta).

Ad esempio, il chiamante della morte a En-Dor vede “un elohim (essere divino) che sale dalla terra (*Numeri 16:32*)” (cioè il profeta Samuele che è morto) (*1 Samuele 28:13*).

Il Salmo 16 (15): 9/11, chiede che Dio (o.g.v. nella sua vita cooperativa) conceda che l'anima (che comprende il corpo materiale fine) non sia

consegnata allo sheol, come luogo degli alienati da Dio.

E Gesù dice

“Che i morti risorgano, Mosè lo ha fatto capire nelle parole sul roveto (*Esodo 3,6*) dove chiama il Signore “il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe”. Ebbene, Egli non è un Dio dei morti, ma dei vivi”. (*Luca 20:37v.*)

In cui si possono individuare due tipi principali di risurrezione: “Risurrezione a vita eterna o al biasimo e alla vergogna eterna” (*Daniele 12:2*; - *1 Sam. 28:19*; *Giovanni 5:29*). In cui la dualità “carne/spirito” si manifesta dopo la morte.

2. La nuova resurrezione.

Giovanni 7:37v dice: “L'ultimo giorno della festa (...) Gesù gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me (...)”“. Questo secondo le Scritture: “Dal suo intimo sgorgheranno torrenti di acqua viva”.

Gesù stava parlando dello spirito che dovevano ricevere coloro che avevano creduto in Lui. Infatti non c'era ancora lo spirito perché non era stato glorificato”. Gesù non nega che “lo spirito immacolato di Dio è in tutte le cose” (*Sap 12,10*), che già prima del diluvio lo stadio della carne era superato da quello dello spirito (*Genesi 6,3*).

Il termine “spirito” si evolve con la storia consacrata! Quando Gesù viene glorificato dal nuovo spirito, subito dopo la sua morte in croce (*1 Pietro 3:18v.*), è risorto in un modo nuovo che lascia la carne antica ancora più indietro che mai. E con quella carne antica anche il ruolo della sessualità: “Gli uomini di questo mondo si sposano. Quelli che (...) partecipano alla risurrezione (...) non si sposano più. Né possono più morire, perché sono come angeli da quando sono risorti”. (*Luca 19:34/36*).

13. La verginità

Una tradizione deduce dal testo di Luca che la vita verginale può essere una forma di vita risorta già qui sulla terra. E questo come anticipazione della nuova risurrezione dopo la morte. I cristiani orientali la chiamano “bios angelikos”, vita angelica.

Lo strato primordiale.

Coloro che desiderano vivere in modo così verginale si confrontano in pratica con gli spiriti della prigione di sopra e con i loro assiomi, cioè la brama di denaro, il desiderio sessuale e la seduzione da parte delle apparenze (come dice proprio *1 Giovanni 2:16*). Dalla prigione, gli spiriti controllano ancora lo strato primordiale della nostra vita animica in modo tale che chi vuole ritirarsi da essa in modo più che ordinario deve fare i conti direttamente con loro.

Lo stesso vale per coloro che, come *homo religiosus* (che vogliono un'esperienza individuale del sacro), si oppongono alla media in materia di religione, nonché per tutti coloro che vogliono approfondire o impiegare il sacro nel suo strato occulto, come enumera *Deuteronomio 18,9/15*:

“Indovinare, pronunciare formule di potere, chiaroveggenza, magia, usare mezzi magici, consultare fantasmi e indovini, invocare i morti”. Si tratta di attingere allo strato primordiale che biblicamente viene definito “carne”, una vita inferiore alla norma, in preda agli spiriti chirurgici che Gesù visitò dopo la sua morte per convertirli in “spirito”.

14. Cultismo di gruppo.

Il *Libro di Enoch (Henok)* o *Enoch (Enok)* è una raccolta di testi apocalittici elaborati in un insieme dal giudaismo del II e I secolo a.C.. Si tratta dell'opera apocalittica più antica e più vasta.

In realtà, si tratta di una compilazione, ma con un'unità, vale a dire “apokalupsis”, rivelazione (rivelazione), ehm, rivelazione delle influenze degli altri mondi sulle epoche storiche che la nostra terra e le sue popolazioni stanno attraversando.

Per maggiori informazioni, si veda *C. Kappler et al., Apocalypses et voyages dans l'au-dela*, Paris, 1987 (in particolare o.c., 31/37 (*La notion d'apocalypse*), dove si sottolinea che l'apocalisse è più di una semplice rivelazione della fine). Ciò che risalta è che questo lavoro collettivo pone molta enfasi sui viaggi dell'anima in altri mondi. Che è un segno distintivo dello sciamanesimo.

Ebbene, *S. Lancri, Doctrines initiatiques (Essai de science occulte)*, Paris, s.d., 180, dice che il *Libro di Enoc, VII*, parla di *Gen. 6, lvv.* dove si parla della caduta degli angeli - “figli di Dio” - con giovani donne sulla terra. Questi angeli caduti sono chiamati anche “egregori”, dal greco antico “egrègoroi”, osservatori. Questi si trovavano sul Monte Hermon dopo aver giurato di vegliare su di esso, in modo da riuscire a diventare sessuali con giovani donne

terrestri, generare figli, insegnare loro la magia (compresa la magia di guarigione). Il che porterà alla punizione da parte di Dio.

Significato attuale

P. Mariel, dir., Dict. des sociétés secrètes en occident, Paris, 1971, afferma che gli egregori del Libro di Enoch controllavano le sei parti cosmiche - nord/sud, est/ovest, zenit/nadir - ma che lo stesso termine oggi si riferisce alle “anime dei gruppi”. Così, ci sarebbe un egregoor di Francia o della Massoneria. Così recita letteralmente il dizionario. Il termine significherebbe quindi “anima di gruppo”.

Significato attuale.

J. Tondriau, L'occultismo, Verviers, 1964, 190, afferma che “egregoor” (anche “eggregoor”) significa “emanazione magica di un gruppo”. Altro nome: “forma-pensiero” di un gruppo. Quindi, secondo l'opera, i dischi volanti, le apparizioni solari di Fatima e simili sarebbero tali prodotti magici di gruppi rilevanti.

Di sfuggita, l'opera menziona che “egregoor” significa anche “gruppo magico” che crea l'egregoor.

Significato attuale.

H. Masson, Dict. initiatique, Paris, 1970, 190, dà la seguente spiegazione: gli egregori sono “entità reali”. Pensare qualcosa significa crearla. Pensare qualcosa collettivamente rafforza quel “prodotto” e lo rende un qualcosa di permanente. Perché nel cosmo “nulla va perduto” (per quanto riguarda questi prodotti magici). Gli egregori subiscono l'attrazione degli egregori precedenti che la pensano allo stesso modo.

Secondo Masson, la “coscienza universale” degli spiritualisti o “l'inconscio collettivo” di C.G. Jung è un'egregore di questo tipo. E secondo alcuni occultisti, le persone - le streghe del Sabbath - avrebbero “creato” Satana come forma di pensiero collettivo.

A parte ciò, questo non è certamente l'insegnamento della Bibbia e della Chiesa.

Sintesi.

Il significato originale - quello del Libro di Enoch - cioè un gruppo di “sentinelle” (termine poi adottato dagli scrittori dell'Antico Cristianesimo, ma

applicato agli angeli di Dio) che pensano collettivamente a un unico obiettivo e quindi raggiungono un risultato, è rimasto il nucleo centrale, anche dei significati più recenti.

Il potere della nostra mente (intelletto, capacità di ragionamento, mente, volontà, immaginazione) è tale che - soprattutto in gruppo - si crea un bel prodotto materiale. Il che dimostra che si tratta di un fenomeno dinamico.

Risvegliatori” si tradurrebbe quindi anche con “consapevolmente attivi nel campo magico” e poi preferibilmente “collettivamente consapevolmente attivi nel campo magico”.- Per metonimia, quindi, “egregoor” indica sia il gruppo che è così attivo sia il prodotto che quel gruppo produce.

La materia fine (rarefatta, sottile) come base della consapevolezza intenzionale è centrale.

15. Sensibilità.

Bibl. -- L. Bernard d'ignis, *Traite pratique du désenvoûtement et du contre-empoûtement*, Rennes, 2002, 24/29 (*La sensibilité énergétique de la victime*);
-- H. Masson, *Dictionnaire initiatique*, Paris, 1970, 190 (Egrégora).

La sensibilità o “clairsensibilità” è una caratteristica che è fondamentalmente propria di tutte le persone, ma che si manifesta in modo particolare in alcune. Spieghiamo.

Anima immateriale/corpo sottile (inconscio)/vita mentale (coscienza).

L'anima umana è incorporea in sé e per sé, ma presenta due aspetti che ci interessano qui.

1. Il corpo tenue, fine e sottile (chiamato anche “fantasma”) è, nella misura in cui è “astrale” (molto sottile), una sottostruttura eterna dell'anima incorporea, chiamata anche “doppio”. Per gli psicologi scientifici, questa sottostruttura è chiamata “inconscio” perché di solito non penetra nella coscienza.

2. La vita cosciente o mentale è ciò che tutti noi, per quanto coscienti, sperimentiamo e conosciamo direttamente.

Sensibilità : Esiste un'interazione tra il corpo sottile e la vita mentale. Nei sensitivi, ciò che è presente nel corpo sottile affiora molto di più nella loro

coscienza. Proprio per questo hanno una dimensione in più rispetto agli altri. Il grado più elevato è la “chiaroveggenza”. Ma tutti gli altri hanno molteplici “intuizioni”, “lampi”, “premonizioni” e simili che sorgono dal corpo sottile inconscio.

Spieghiamo.

Modello: sono impegnato in cucina. Improvvisamente, “nella mia mente” (“nella mia coscienza”) emerge l'immagine di un amico. Mi chiedo distrattamente: “Che cosa significa?”. È un contatto tra la mia parte tenue e i suoi pensieri che permeano attraverso la sua sottile sottostruttura. Finché non li incontro per strada, qualche ora dopo. Solo allora la mia coscienza comprende esattamente il significato di quel “presagio”.

Estensioni.

Il raddomante sa, attraverso la sua parte sottile, che c'è acqua nel terreno “in questo punto”. Questo si chiama “raddomanzia”, cioè “vedere” o “sentire” attraverso il corpo sottile inconscio.

Durante la notte, una madre si sveglia improvvisamente, spaventata. Va a vedere: il suo bambino è in difficoltà respiratoria. Di nuovo, lo stesso “meccanismo”, se così si può chiamare.

Passivo/attivo.

Il corpo sottile è come una spugna: assorbe, sì, assorbe ciò che è attivo nella sfera rarefatta del mondo. Da qui gli improvvisi cambiamenti d'umore, ad es.

In effetti, l'informazione assume le sembianze di una tenue nuvola o di una nube che entra in contatto con l'inconscio. Questo è l'aspetto passivo. Ma anche il nostro corpo sottile agisce: quello che viene chiamato “malocchio”, per esempio, è un esempio frequente: “bersagliamo” qualcuno negativamente giorno dopo giorno! Attraverso l'irradiazione della nostra superficie sottile, quell'informazione nociva raggiunge la parte sottile del “bersaglio”. Risultato: dopo un po', nella sua vita mentale emerge un sentimento di disagio nei nostri confronti. Questa sensazione, se mantenuta, può trasformarsi in una serie di errori di valutazione da parte del bersaglio.

Modello.

L. B. d'Ignis, o.c, 57s..- Una persona non crede né alle cose occulte né alla magia. Ma si verifica quanto segue. Una signora della famiglia ha seri problemi con la proprietaria della sua casa. Il signore in questione si rivolge a

tale proprietario, ma viene brutalmente respinto in modo inaspettato. “Scioccato, il signore pensò e si ricordò di quella proprietaria. Pieno di risentimento (vendetta ritardata). Particolare: il proprietario vive una serie di errori di calcolo che lo hanno portato sull'orlo del fallimento - abbiamo detto tra poco: “alla perseveranza”!

Caratteristiche.

I flash che si rivelano giusti, i giudizi rapidi su qualcuno che non si conosce, i sogni o le premonizioni che diventano reali, la simpatia o l'antipatia immediata al primo incontro, le sensazioni positive o negative fino alla paura in un luogo, in una chiesa, le presenze percepite alle spalle senza che qualcuno sia fisicamente presente, il freddo o il calore o persino il formicolio (nelle mani, per esempio) apparentemente “senza motivo” e simili sono criteri di sensibilità passiva.

Ma, ad esempio, l'impressione di essere misteriosamente causa di certi eventi (felici o anche infelici), occupandosi di tali eventi in modo prolungato, è un criterio di sensibilità attiva.

16. Il dualismo cartesiano in cammino verso il dinamismo.

D. Servan-Schreiber, Guérir le stress, l'anxiété et la dépression sans médicaments ni psychanalyse, Paris, 2003, è impegnativo come titolo. Riassumiamo le idee principali esposte con vivacità dall'autore che, dopo aver studiato medicina e psichiatria, si è immerso nella scienza del cervello per poi trattare neurobiologicamente l'umore umano (Univ. di Pittsburg) in modi alternativi.

1. La psicoanalisi e i farmaci sono i due pilastri della medicina occidentale dell'umore. Ma il divano e il Prozac bastano sempre meno.

2. La corteccia cerebrale - corteccia o meglio neo-corteccia - è la più recente acquisizione che l'evoluzione biologica ci ha dato. All'interno di questa corteccia si trova il cervello della mente, che controlla lo “star bene”, la frequenza cardiaca, la pressione sanguigna, l'equilibrio ormonale, la digestione e persino il sistema immunitario. Inoltre, questa parte evolutivamente più antica possiede una naturale capacità di autoguarigione.

Se subisce esperienze spiacevoli - la vita è così per tutti - si disregola, ma la nuova terapia si rivolge prima a quella parte del cervello.

L'autore delinea sette metodi che attingono a ciò che ha attirato l'attenzione dopo *D. Goleman, Emotional Intelligence*, New York, 1995.

Quattro caratteristiche

All'Università di Yale e del New Hampshire, hanno osservato che la mente - olandesizziamola così - presenta le seguenti proprietà.

1. Definisce gli stati d'animo propri e altrui.
2. Ne definisce il corso.
3. Motiva entrambi gli stati e la loro scadenza.
4. Controlla quest'ultimo.

Osservate, se volete, il tipo di vita equilibrata e di successo della mente. È immediatamente evidente che la chiave del successo nella vita non è tanto l'intelligenza (Binet), ma l'intelligenza sostenuta da uno stato mentale sano.

L'autore ritiene che Darwin e Freud siano stati superati e vede nella neurobiologia di Antonio Damasio, tra gli altri, “la terza rivoluzione della psicologia” (o.c., 32): “Siamo condannati a vivere con nel nostro cervello il cervello degli animali che ci hanno preceduto nell'evoluzione” (o.c., 33). Le emozioni della mente - legate al cervello della mente - sono una condizione necessaria della nostra natura razionale.

Medicina cinese

O. c, 130 e 142, Servan-Schreiber osserva che la medicina tradizionale cinese sviluppa tre metodi per agire sul cervello della mente e con successo:

1. mentalmente attraverso la meditazione,
2. alimenti biologici e erbe medicinali (chi non conosce le “erbe cinesi”?),
3. l'agopuntura con gli aghi - L'autore descrive la sua introduzione come segue.

Negli anni '80, a Pechino (Beijing), vide un filmato che ritraeva un'operazione chirurgica all'addome: una donna con alcuni aghi nell'epidermide si trova a parlare con il medico operante nel corso dell'operazione!

Dalla sua assiomatica occidentale, ragiona: “Troppo lontano e troppo ... esoterico” (o.c, 130). Nel 1995 si trova a Dharamsala, ai piedi dell'Himalaya (India), dove si trova l'Istituto di Medicina Tibetana (e dove vive il Dalai Lama). Lì, cercano di insegnargli che i sintomi fisici e mentali sono il segno di uno squilibrio nelle orbite dello “tsji”, l'energia (forza vitale). Vede i risultati, ma pensa: “È un altro caso di placebo!”.

Fino a quando non si è imbattuto in un paziente di Pittsburg che, pur essendo gravemente depresso, rifiutava gli antidepressivi ma era “in piena forma” grazie a un agopunturista. “Ho deciso di informarmi”. Finalmente! Diventa uno dei suoi sette metodi.

Tuttavia, egli cerca di ridurre tsji alla dualità cartesiana “coscienza/corpo” e non prevede una vera e propria terza dimensione, quella del dinamismo, cioè della “forza vitale”.

17. Mossa dell'anima.

N. Söderblom, *Das Werden des Gottesglaubens*, Leipzig, 1926-2, 11, 15, distingue tra “animatismo”, che crede nella vita (e nella forza vitale materiale), che si verifica nelle cose e nei processi inorganici, e “animismo”, che include l'animatismo ma in più crede strettamente nelle anime e negli spiriti individuali (fino alle divinità).

Mossa dell'anima.

O.c., 14. - Söderblom sostiene che tra i primitivi questo termine ha un significato diverso da quello che ha in India o nell'antica Grecia: “Piuttosto, l'anima di un defunto esiste come un essere a sé stante in mezzo a schiere di spiriti, mentre qualcos'altro del defunto viene attirato in un nuovo corpo. Che cos'è quest'altro?”.

Tra i Batak (Isole della Sonda), l'altra è chiamata “tendi” (anche “tondi”), che significa “materia animica o “forza vitale”, mentre l'anima individuale è chiamata “begu”.

A Malacca, la forza vitale è chiamata “sumangat”, nome dato anche alla polvere d'anima della pianta di riso (secondo A. Kruijt (1869/1949; *Het animisme in de Indische Archipel* (1906)).

Tra gli Tsji (negri-africani), il potere è chiamato “kra”: è negli antenati e ricorre sempre nei discendenti all'interno della tribù o del clan, come una sorta di potere-capitale in ogni membro. L'anima individuale, invece, è chiamata “srahman” ed è strettamente distinta da kra.

In Congo - secondo Laman - il principio vitale è chiamato “nzal-lu” e il respiro “moëla” - entrambi lasciano il corpo alla morte - mentre l'anima individuale è chiamata “nkuju”.

Anima multipla.

Söderblom, o.c., 14, accenna brevemente al fatto che i primitivi attribuiscono “anime multiple” agli esseri umani, ma spiega troppo poco.

Bibl. : W. Davis, *The snake and the rainbow (Il serpente e l'arcobaleno)*, Amsterdam, 1986, 204w. - L'autore ha condotto una ricerca ad Haiti su come vengono creati gli zombie, in cui l'animismo (animatismo incluso) si è rivelato essenziale.

Gli esseri umani sono costituiti da:

- 1.1. il corpo cadavere (corpo biologico),
- 1.2. n'ame (sostanza animica che fa vivere il corpo);
- 2.1. z' étoile (sostanza dell'anima nella misura in cui la fortuna la determina (stella fortunata)),
 - 2.2.a. gros bon ange (forza vitale come base della coscienza),
 - 2.2.b. ti bon ange (l'anima individuale con la sua forza vitale essenziale).

Questo piccolo angelo buono, se posseduto, è in preda a un “loa” (lwa, spirito),- esce nel sonno onirico o in seguito a un violento shock mentale,- viene privato almeno in parte della sua sostanza animica attraverso la zombificazione, che viene conservata, ad esempio, in un vaso di terra lavorato ritualmente da un houngan (mago). Immediatamente, tutte le altre sostanze dell'anima vengono almeno parzialmente sottratte, dando vita a un umano o a uno zombie senza anima.

Confronto. G.Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paléopsychologie)*, Paris, 1960, 53, dice: “Il mago può staccare una parte dell'anima (*nota*: anima-polvere) e farla entrare nel corpo di un cocodrillo che poi divorerà una donna che sta lavando la biancheria”.

Nota - Questo dimostra che con la forza vitale si accompagna un tipo di comportamento morale perché, se il cocodrillo 'incantato' agisce in modo aggressivo, allora perché ha acquisito con la sostanza animica un'aggressività insieme ad essa e quindi mostra letteralmente la 'personalità' (prima di tutto, capire il tipo morale) o dell'uomo privato o del mago o soprattutto di entrambi. Il che dà l'impressione che l'anima dell'uomo sia passata nell'animale. Il che suggerisce una migrazione dell'anima. In cui solo la polvere dell'anima e non l'anima individuale è nell'animale.

La polvere dell'anima o forza vitale è portatrice di un tipo di personalità che non deve essere confusa con la persona stessa. Questo è ciò che Söderblom vuole sottolineare. Söderblom cita M. Kingsley, *Westafrican*

Studies, London, 1899, 98, che dice: “Nella religione degli africani occidentali c'è un curioso numero di spiriti che abitano nei corpi, ma un numero ancora maggiore di spiriti che non hanno una dimora materiale, ma la occupano per caso”.

Söderblom ha voluto sottolineare anche questo aspetto relativo alle credenze sul movimento dell'anima.- Rimandiamo subito al capitolo sulla psico-genealogia.

Söderblom conclude che se la nozione indiana, egizia e greca di “migrazione dell'anima” (l'anima individuale passa attraverso una serie di vite terrene) continua l'eredità primitiva, allora questo è in un senso veramente nuovo.

18. Parola d'ordine.

Bibl. : *G. van der Leeuw, Phanomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2.

Specifichiamo prima come il potere sacro (forza vitale, polvere d'anima) si dimostri determinabile.

O.c, 3/9 (Potenza) Poco prima della battaglia, il generale romano convoca una serie di entità sacre (divinità, anime di antenati tra gli altri) da cui determina il corso della battaglia attraverso una parola di potenza (“voto”) come sforzo fruttuoso (cfr. *T. Livius 8:9:6v.*). Non si fida del corso naturale. Pertanto, introduce una parola di potere che “potenzia” il corso naturale-normale in modo tale che un plusvalore sacro emerga come risultato tangibile.

Nota: lo fa 'per' esseri elevati (come una sorta di giuramento, tra l'altro) che, con le loro forze vitali simili a creature, renderanno il suo sforzo più fruttuoso di quello naturale-normale.

Distribuzione

O.c, 457/463 (*Heiliges Wort*); 463/468 (*Das Weihewort*).- Van der Leeuw lo sottolinea: chi opera deliberatamente con una parola di potere “si espone immediatamente” (o.c, 459). Come? Mettendo in campo la sua forza vitale di creatura. Può contare su una parola di potere contraria (ad esempio, a causa della lotta dei nemici).

Nel testo di Livio, ciò si manifesta come segue: il generale romano prende la sua eventuale morte per significare che, se non muore, rimane “impuro e

dedicato” “alle entità degli inferi (che ha contribuito a evocare)”. In altre parole: anche il rogo è nadood!

Legalità

“La parola (*op.*: carica di potere) si applica e, una volta pronunciata, esercita il suo potere” (o.c, 468).

O.c., 458, n.1, l'autore sottolinea che il nominalismo, che designa ogni parola come puro suono, resta del tutto insufficiente al riguardo, perché la parola sacra è essenzialmente conoscenza e contenuto di pensiero, per di più carico di potenza.

Così, ad esempio: qualcuno, se accusato di furto, colpisce la Terra (come presenza sacra) con la mano, giurando di essere innocente, quando poi si scopre che in fondo è lui il ladro, “allora deve morire” (o.c, 467), perché il potere - il suo, quello degli esseri a cui ha giurato -, se è almeno coscienzioso (“giusto”), si rivolta contro di lui come un suo “devoto” che ha abusato del potere in senso sacro. Il potere sacro (forza vitale) non si lascia prendere in giro! È la santa serietà.

Due persone giurano che non si separeranno mai “da” un albero, dalla sua forza vitale. Non appena la morte li separa, quell'albero muore. Così canta una canzone popolare cretese che ancora realizza questa sacra verità. Dopo il giuramento, la materia dell'anima dell'albero in questione è solidale con la coppia che pronuncia una parola di potere, cioè una forza vitale, 'su' di esso.

19. Ritus paganus.

Letteralmente “rito pagano”: in *Genesi 24:2*, Abramo dice al suo domestico più anziano che sta per giurare: “Metti la tua mano sui miei genitali” (analogamente a *Gen 47:29*).

O.c, 467, Van der Leeuw dice che “i genitali sono la sede della materia dell'anima forte”.- Il che dimostra ancora una volta che una parola di potere dispiega anche (e addirittura prima di tutto) la propria forza vitale.

Mito.

Non a caso, subito dopo l'esposizione della parola sacra e della parola di consacrazione, Van der Leeuw affronta immediatamente l'essenza sacra del mito.

Struttura.

Un atto sacro viene dichiarato per la prima volta. È inteso da - quello che viene definito - un eroe culturale come un atto di potere con un destino futuro che determina la forza vitale.

Una volta che qualcuno si colloca in quella “tradizione” e racconta il primo atto sacro, c'è il mito in senso sacro, cioè la storia sacra. - E non si tratta di una “storia” per bambini e premoderni, come la interpreta un nominalismo sottovalutato. Il mito è una parola di potere essenziale che rende presente in modo visibile e tangibile ciò che è stato il primo o esemplare atto sacro.

Una storia sacra è un'enunciazione ripetitiva di un evento carico di potere, dove l'enunciazione - come parola di potere - è in realtà il ripetersi di quell'evento di potere iniziale.

Van der Leeuw dà come “esempio classico” la storia dell'istituzione della celebrazione eucaristica: il sacerdote racconta come Gesù per la prima volta presiedette e prescrisse l'Ultima Cena (si noti l'unità dei due che include la determinazione del futuro). È proprio in questo modo che l'ultima cena viene rappresentata come un evento di potere con la stessa forza vitale.

20. Il malocchio (lo sguardo maligno).

Bibl. : S. Seligmann, *Die Zauberkraft des Auges und das Berufen (Ein Kapitel aus der Geschichte des Aberglaubens)*, L'Aia.

L'opera, un monumento di erudizione, risale al 1910 e fu aggiornata e ripubblicata nel 1921. L'autore era un oftalmologo.

O.c., 3, specifica che in tedesco “verrufen” è una parola di potere intenzionalmente malvagia, mentre “berufen” o addirittura “beschreien” è una parola di potere inconsciamente e deliberatamente malvagia.

Il malocchio. “Irradiare” il male sia inconsciamente che consapevolmente verso gli altri esseri umani attraverso gli occhi significa “avere il malocchio”. Come dicevano già gli antichi greci, “dusmenès kai baskanos ho (ton geitonon) ophthalmos”, “empio e invidioso è l'occhio (dei vicini)”.

La causa è la condotta insolitamente fruttuosa di un altro essere umano. La reazione a questo, se - eventualmente espressa con parole di elogio -

comporta delusione unita a invidia che si esplica negativamente attraverso gli occhi (lo sguardo), è il malocchio.

Dimensione

Con un arsenale di dati, Seligmann mostra che il malocchio si trova con sorprendente somiglianza nelle culture più diverse e molto dall'antichità a oggi (o.c., 15). A tal punto da ipotizzare che il concetto si sia originato praticamente ovunque, indipendentemente da altre culture o.g.v. motivi presenti ovunque.

Il malocchio emana da cose inorganiche (statue, stelle), piante e animali, esseri umani (morenti e morti, giganti e nani), esseri superiori (divinità e demoni), sì, creature inquietanti.

Tanatomania.

O. c, 473s. - Il delirio di morte consiste nell'essere convinti che un altro essere umano, forse lontano, vi abbia “stregato” a tal punto da farvi rassegnare all'impotenza e, senza una ragione normale, a morire.

“Questo fenomeno sorprendente è stato così spesso e unanimemente accertato da (...) missionari e coloniali che si sono occupati delle vicende degli aborigeni australiani, che abbiamo il diritto di considerarlo un fatto certo e consolidato”.

Somiglianza.

Notate ora cosa dice l'autore subito dopo questo “fatto accertato e certo”: “Esattamente gli stessi effetti suggestivi che troviamo nel credere allo sguardo maligno”.

“Il popolo, come è noto, possiede un dono davvero solido di nominare e svergognare e spesso vive i fatti in modo molto corretto senza, tuttavia, essere in grado di darne un'interpretazione.” (O;c;, 474).

L'autore, da moderno razionalista, intende per “interpretazione”, ovviamente, una spiegazione “scientifica”. La suggestione - qualunque cosa si intenda con essa - è un classico in materia. Non che non sia coinvolta la suggestione (l'influenza attraverso l'anima profonda). È che per coloro che assumono un punto di vista sacrale, la suggestione può essere al massimo un prerequisito. Niente di più.

Dopo tutto, se uno scienziato di fronte al malocchio prova a fare una controsuggestione, l'effetto si rivela tutt'altro che convincente. Se si trattasse

solo di suggestione, allora una controsuggestione effettuata da scienziati rivelerebbe un'elaborazione scientificamente valida! Il che è tutt'altro che vero. Quindi c'è dell'altro.

Lancio del destino. Altrove abbiamo discusso di cosa sia un tiro del destino, un effetto occulto negativo, su qualcuno. Se controlliamo l'innumerevole enumerazione di caratteristiche dell'“essere colpiti dal malocchio”, è l'enumerazione delle caratteristiche di ogni lancio del destino. La differenza è che la fonte del male agisce attraverso gli occhi.

È immediatamente evidente che l'annullamento di un malocchio è una questione strettamente occulta. È ovvio che può essere coinvolta una certa suggestione, ma si tratta essenzialmente di controllare una forza vitale più forte di quella del malocchio.

Curiosamente, nel processo, gli occhi provengono anche da fonti non umane che non hanno occhi biologici! A volte il malocchio proviene da un animale che è malvagio.

Ciò che risalta è l'impressione delle persone colpite che qualcosa come un occhio o gli occhi non permetta di vedere. Questo porta con sé una pressione continua. In alcuni casi sembra emanare da esseri superiori presenti (antenati, divinità, spiriti della natura).

21. Telepatia.

Bibl. st: J. Bois, *La telepatia*, in *Les Etrennes merveilleuses*, Paris, 1914, 203/213.

Fenomeno

1. “Il fenomeno si afferma da solo, senza alcuna interpretazione” (a.c, 211). In altre parole, la telepatia è una percezione diretta di ciò che si manifesta.

2. Si verifica sia nel mezzo scettico che in quello credente. Nessun sistema dottrinale o di credenze ne è la condizione. In altre parole, Bois persegue una descrizione fenomenologica dell'essere.

Definizione.

1. La telepatia è un tipo di percezione: a volte si sente la voce di un amico “che non c'è”. Oppure si vede un incidente a distanza.

2. È una percezione di ciò che sfugge alla percezione pre-telepatica come fatto.

Diacronico

La telepatia percepisce dati del passato (post-revisione) o dati ancora futuri (pre-revisione).

Sincrono

Vengono percepiti fatti reali - vicini o lontani - che superano (“trascendono”) la percezione pre-telepatica.- In altre parole: le nostre percezioni presentano dei gradi. Esiste un grado ordinario, pre-telepatico, e un grado più forte, telepatico.

Condizione di base.

L'autore cita l'*Imitatio Christi* (Imitazione di Cristo), un testo mistico del XV secolo (attribuito, tra gli altri, a *Tommaso da Kempis*):

Il “cuore” (inteso come facoltà percettiva telepatica) non si preoccupa delle delimitazioni illusorie del tempo e dello spazio, che pensatori come I. Kant hanno smascherato come “soggettive, cioè legate e mutevoli con il nostro organismo”.

Più chiaramente espresso: - Se pensiamo al pianeta Marte, siamo con la coscienza al pianeta stesso nella sua orbita. Ciò è dimostrato dal fatto che gli astronomi utilizzano il telescopio per focalizzare questa presenza lontana.

Come potrebbero prendere il telescopio e puntarlo verso l'oggetto desiderato, se prima non si trovassero essi stessi davanti a quell'oggetto in modo non telescopico? Questa estensione della nostra presenza “con le cose” in qualsiasi punto della creazione è una condizione necessaria della telepatia.

Campioni.

J.W. Goethe (1749/1832), nel suo romanzo d'amore e di matrimonio *Wahlverandtschaften* (1809), scriveva: “Un'anima può anche, in virtù della sua sola presenza, agire fortemente su un'altra anima (...). Spesso, mentre ero a passeggio con un amico e un pensiero mi colpiva in modo molto vivo, quell'amico cominciava a parlare proprio di quel pensiero”.

Bois: “Chi di noi non ha pensato una volta alla persona che avrebbe incontrato? Questa è premonizione a piccole dosi”.

“Quale madre - grazie a un istinto delicato - non ha previsto la sofferenza di un figlio esiliato?”. (A.c., 206).

Confusione

Bois fornisce il seguente esempio.

Alla vigilia di una conferenza sulla telepatia che avrebbe dovuto tenere a Roma presso il Collegio romano, la regina Margherita, che non disprezzava i problemi della “psicologia trascendentale” (disse Bois), gli raccontò il seguente fatto storico in un'udienza privata del 1904.

Il maresciallo von Moltke (uno dei fondatori della strategia moderna) era gravemente malato e non poteva lasciare la sua residenza signorile. A un certo punto le sentinelle, che non ne sapevano nulla, lo videro in piedi, appoggiato al ponte del torrente. Si diressero verso di lui, ma ebbe un mancamento. In quel momento - così appresero - von Moltke aveva abbandonato il fantasma. Furono così impressionati che annotarono il fatto nel libro degli orologi.

Perché si parla di “confusione”? Perché la visione dei soldati non era una visione telepatica, ma la visione pre-telepatica di un fenomeno paranormale, vale a dire che l'anima del maresciallo, appena uscita definitivamente, si era materializzata a tal punto che anche la percezione ordinaria era sufficiente per vedere quella materializzazione.

Fantasm

Lo stesso Bois li cita entrambi: c'è il fantasma di persone vive che esce (“Portiamo dentro di noi tali fantasmi di vita” dice lo stesso Bois (a.c., 204)), e c'è il fantasma di persone decedute che “appare”, cioè si materializza (significa: assume una grossolana densità materiale) a tal punto che la vista, l'udito, il tatto ordinari sono sufficienti per percepirli (spesso come una nebbia gelida).

Questi fenomeni appartengono al paranormale, ma non sono di per sé telepatia.

Al contrario, Bois cita Plutarco di Cheronea (circa -45/+125) dove racconta che Calpurnia, moglie di Giulio Cesare (-101/-44), cercò invano di convincere il marito a non recarsi al senato dove sarebbe stato assassinato o.g.v. una sorta di premonizione. La conoscenza di Calpurnia di un fatto futuro è una telepatia con il marito all'unisono con il suo destino.

22. Teleboelie

La telepatia può - secondo Bois - “obbedire alla volontà” e quindi avvicinarsi alla suggestione mentale (a.c., 212). Questa viene chiamata “teleboelia”, telepatia della volontà.

Ad esempio, cita Goethe che racconta a Eckermann un'esperienza simile. Goethe, innamorato di una ragazza, una sera passa sotto la sua finestra e nota delle ombre attraverso le tende luminose. Deluso, torna sui suoi passi nella strada buia, pieno di invidia perché non ha potuto essere con la festa.

A poco a poco la sua immaginazione si fa strada. Si sforza di fare la sua volontà e, con insistenza e con gli occhi pieni di lacrime, chiama la ragazza che - pensava - si era dimenticata di lui. Improvvisamente si gira: la vede venire verso di lui per strada. Era lei “in carne e ossa”, ma senza testa e tremante. “Così sei tu! Ero sicuro di incontrarti! Dovevo vederti! Non potevo più restare nella mia stanza. Sono scesa perché una volontà più forte della mia mi ha trascinato qui”. Lei cadde tra le sue braccia.

Nota - La “telepatia” è una forma di magia che utilizza un legame telepatico per effettuare una suggestione mentale - una delle forme di magia.

Stati d'animo

La telepatia ci accade - dice Bois - mentre noi, morti tranquilli, diventiamo sonnolenti. Ma di solito si manifesta “quando l'amore perde la speranza o diventa ansioso, quando viviamo un periodo decisivo, quando un'agonia ci libera da questa vita” (a.c., 208s.).

L'incidente tra Goethe e la sua amante mostra qualcosa di simile. Lo stesso vale per i disperati tentativi di Calpurnia di avvertire il marito, Giulio Cesare.

Contatti Nadood.

Bois sembra porre particolare enfasi nell'articolo sulle “telepatie” dopo la morte. Così si ricollega a M.T. Cicerone (-106/-43) che era scettico nei confronti degli indovini, ma racconta il seguente episodio con piena serietà e ricchezza di dettagli.

A Megara c'erano due amici. Uno viene assassinato. L'altro sogna che l'ucciso gli rivela sia i colpevoli sia il luogo in cui era nascosto il suo corpo.

Nota - Si tratta, ovviamente, di un contatto telepatico, ma in forma di sogno (a conferma della tesi di Bois secondo cui addormentarsi può favorire la telepatia). Il sonno onirico rituale - tradizionalmente un'usanza dei santuari per ottenere informazioni - è una forma di questo tipo. In questo caso vale il detto "Io sono dove c'è il mio cuore": chi focalizza deliberatamente l'attenzione su un essere extraterrestre - dio, antenato, spirito - crea un'apertura che, attraverso "un istinto fine-materiale" (a.c., 206), fluisce nell'anima dell'essere su cui si concentra l'attenzione. Questo essere può rispondere e trasmettere un "messaggio".

Contatto con i materiali fini.

È pronto che, ad esempio, la telepatia non è un contatto materiale grossolano (a meno che non abbia la forma di un oggetto testimone: tengo un souvenir in mano e mi concentro su colui al quale quell'oggetto appartiene). Il contatto è "sottile" (come dice Bois), cioè materiale ghiacciato o fine. Ma con questo siamo nel concetto di base del dinamismo che afferma che, oltre alle realtà grossolane e puramente incorporee, esiste una materia fine che possiede proprietà sensibilmente diverse dalla materia studiata dalla nostra fisica. I chiaroveggenti vedono la connessione sottile tra persone o esseri che sono collegati telepaticamente.

Psicologia.

Bois sostiene che la telepatia, a causa di una certa somiglianza con l'allucinazione (delirio) e alcuni sogni, appartiene piuttosto alla psicologia scientifica, ma sotto altre prospettive - contemplazione/previsione, trascendenza delle possibilità puramente materiali grossolane - appartiene a quella che chiama "psicologia trascendentale", cioè la psicologia che si occupa dei fenomeni che "trascendono" (trascendono) la vita animica ordinaria.

Per non parlare della teleboelie che, a quanto pare, non è solo un mero oggetto di psicologia scientifica (se la si prende come tale).

23. Sciamanesimo.

Definizione - Un contatto istituzionalmente arrendevole e vincolato alla formazione di una persona chiamata ad esso, uno "sciamano" o una "sciamana", con l'altro mondo al servizio di una comunità, è "sciamanesimo"

(*Herder Lexikon Ethnologie*, Freiburg/ Basel/ Wien, 1981, 127 (*Schamanismus*)).

Bibl. : P. Chichmanov, *Dans la clinique de l'ame*, in: *Le Point* (Parigi), 09.05. 2003, 72/74.

Poiché il termine “sciamanesimo” (chamanism) è applicato a fenomeni di tutto il mondo, ci limitiamo alla nostra definizione e a un esempio.

I Tuva sono un popolo di lingua turca, riunito in una propria repubblica, situata a nord della Mongolia, nella Siberia meridionale. Il loro numero è di circa 200.000 persone. La capitale è Kyzyl. I Tuva occidentali sono soprattutto allevatori di bestiame, quelli orientali soprattutto cacciatori.

Il reportage riguarda il policlinico Tos Deer di Kyzyl, reso possibile dal crollo del comunismo.

L'atmosfera.

Pesanti mantelli con lunghe frange e acconciature di pennacchi adornano i “medici”. “Qui si cura l'anima oltre che il corpo(...). Suoni di tamburi e un inebriante odore di 'artish' (il gin della taiga)”.

“Nella semplice sala d'attesa, (...) alcuni clienti sono seduti a guardare la televisione. Il commercialista siede al suo tavolo con davanti le schede dei punti dei vari sciamani (...).

Ogni 'badante' ha le proprie capacità: la predizione, la cura attraverso le piante, i rituali funebri”.

Un campione.

Aldin Kherel, come sua moglie e le sue quattro cognate, è uno sciamano. Le persone si rivolgono a lui per i problemi più disparati, come la salute, la famiglia e i parenti, le questioni di cuore. Le persone confidano le loro paure, vogliono conoscere il futuro o tornare al passato alla ricerca degli antenati.

La sua prima paziente è una donna di circa sessant'anni. Le parla con delicatezza. Le pone delle domande. La conversazione dura diversi minuti. Nel frattempo, lo sciamano brucia carciofi, controllando a turno la paziente e le ceneri incandescenti.

A quel punto, entrambi lasciarono l'edificio e si diressero verso il luogo del rito: un albero riccamente appeso con nastri votivi colorati.

La donna è seduta su un tabouret a mani giunte, con lo sguardo fisso e immobile. Dietro di lei, lo sciamano batte un tamburo piatto, intonando una canzone appena udibile. Dura. Il canto diventa più forte, mentre lui esegue una danza, come sempre. All'improvviso mette giù il tamburo, afferra una frusta e la colpisce sulla schiena della donna.

I colpi sono brevi e precisi - Poi si scopre che nel frattempo la femmina ha pianto silenziosamente per tutto il tempo.

Campione.

Di nuovo risuonano i tamburi. Nel policlinico inizia un altro rito. Dalla finestra senza tende si vede uno sciamano al lavoro. Il paziente, seduto, tiene un sacchetto di latte tra i palmi delle mani. Sul tavolo da lavoro ci sono una zampa d'orso, un teschio di lupo, "ereen" (bambole rituali), una scatola di cioccolato, un tamburo largo e piatto e un Buddha. Il che non sorprende nessuno, visto che i Tuva sono sciamanici e buddisti.

Campione.

Il professor Kenin-Lopsan, specialista dello sciamanesimo di Tuva, racconta di sua nonna. Per due volte fu vittima del comunismo: cinque anni di prigionia negli anni '30, 15 anni di campo dopo la seconda guerra mondiale (1939-1945) perché si era occupata di bambini attraverso i riti. Ma era rispettata, anzi temuta, dai compagni di prigionia perché le sue previsioni, che passavano di bocca in bocca, facevano tremare persino il direttore del campo: aveva predetto la scomparsa di Stalin!

E poi: a un certo punto, il medico del campo giudicò che la figlia del direttore del campo era incurabile e sospese le cure. A quel punto la nonna fu chiamata di nascosto dalla bambina malata. Riuscì a curarla.

Non a caso, lo stesso Kenin-Lopsan divenne sciamano e storico dello sciamanesimo. Ha fatto risorgere lo sciamanesimo dopo che il comunismo aveva affermato che dei 700 sciamani del 1931 non ne era rimasto praticamente nessuno dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Visione dell'universo.

Caratteristica principale: questo mondo di tutti i giorni e l'“altro” mondo scorrono insieme ininterrottamente. Tutti possono sperimentare le influenze - buone e cattive - esercitate dagli “spiriti” di quell'altro mondo, a prescindere da tutto.

Ma solo lo sciamano è in grado di contattare questi spiriti in modo ordinato. Così, chi è dotato può “viaggiare” in quell'altro mondo per comunicare, anzi negoziare, con gli spiriti. Se un'“anima” (intendendo sia l'anima che la materia dell'anima) si è persa in quell'altro spazio vitale - cosa che può essere percepita attraverso la malattia - il dotato può ritrovarla e riportarla indietro.

La chiaroveggenza è un altro attributo: il dotato può conoscere il passato grazie al bagliore e cancellare il futuro grazie alla preveggenza. I dotati possono influenzare le condizioni meteorologiche, “facendo piovere” e calmando le tempeste, tra le altre cose. Questo è uno schema delle capacità che hanno conferito allo sciamano/alla sciamana un ruolo sociale speciale fin dall'antichità.

Conflitto.

La modernità, sotto le spoglie del comunismo, ha portato con sé un divieto statale sullo sciamanesimo e sul buddismo alla fine degli anni Venti. Tra le altre cose, i comunisti gettarono entrambi in una luce diabolica. Lo sciamanesimo era “magia incompetente e pericolosa” che meritava la deportazione, il manicomio o l'esecuzione.

Vocazione.

Kenin Lopsan, ad esempio, ha avuto la possibilità di confrontarsi “scientificamente” con lo sciamanesimo: ha così potuto scrivere e conservare gli “algish”, i poemi rituali usati per evocare gli spiriti. Le ha ascoltate dagli ultimi sciamani scampati alle “purghe” comuniste.

Molti di coloro che hanno rinunciato al loro sciamanesimo sotto pressione hanno continuato i riti e il grooming. “Semplicemente perché era impossibile per i dotati rifiutare le cure o non rispettare le ultime volontà di un parente deceduto” (dice Kenin-Lopsan).

Un chiamato deve compiere il suo destino di mediatore tra gli uomini e gli spiriti: il suo dono è prima di tutto un dovere. Chi non compie questo dovere

si ammala e forse muore.

Osservazione. - Qui si tocca un elemento del demonismo (che si incontra in tutte le religioni non bibliche): gli spiriti (divinità, anime degli antenati, ecc.) designano un “chiamato” ed esercitano su di lui una pressione tale da provocare problemi coniugali, malattie, o addirittura la morte, se non esegue l'incarico.

Modernizzazione. Nel 1992, Kenin-Lopsan fondò Doungour, la prima associazione di sciamani. Gli allevatori di bestiame e i cacciatori furono strappati alla loro esistenza nomade e riuniti in kolkhozes. Si crearono così dei veri e propri villaggi e la capitale Kyzyl divenne una città. Prima dello sterminio, i dotati vivevano nelle loro tende in una natura ricca di steppe, deserti di sabbia, altipiani, taiga e centinaia di laghi. Venivano compensati con donazioni. Nel 1992 ne erano rimasti pochissimi.

I nuovi sciamani erano spesso cittadini, di formazione sovietica. La maggior parte di loro viveva a Kyzyl. Mentre quelli tradizionali si curavano sempre individualmente all'interno di territori delimitati, i nuovi desideravano esibirsi nella stessa città per vari motivi. Anche solo per evitare i ciarlatani. È così che sono nate le associazioni.

Il verdetto di Nadia.

Fa parte della Società Doungour. Afferma: “Molti pazienti ci donano doni in natura, ma abbiamo anche bisogno di denaro per vivere. Dopo il crollo dell'URSS, c'era disordine. Lavorare insieme ha fatto bene, sia spiritualmente che materialmente. Le spese - alloggio, elettricità, pasti, riscaldamento - sono state pagate in comune” - Conseguenza: le persone assistite sono state pagate e le tariffe applicate al registratore di cassa hanno sostituito le donazioni tradizionali. I lama del buddismo, riconosciuto come religione ufficiale, non pagano le tasse. Poiché i Tuva consultano il Lama o lo sciamano o il medico a seconda della loro discrezione, gli assistenti della clinica sono soggetti alle tasse.

Nel frattempo, ci sono persone dotate che vogliono tornare alla natura. Oppure ci sono persone come Roza: è vestita in modo semplice e spesso si prende cura dello straniero